DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 . Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 339 | MERCOLEDI' 9 DICEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Amici dell'Unità,
organizzate la diffusione del giornale di domani con il resoconto dei lavori del Comitato centrale del Partito!

Pella senza maschera

Alla vigilia del grande sciopero dei dipendenti pubblici, il sistema nervoso dell'on. Pella e dei suoi ministri ha ceduto in modo molto serio: poichè il governo non si è limitato a confermare la sua pervicace opposizione alle annose rivendicazioni economiche di un milione di lavoratori, ma si è schierato su tutta linea, in termini nuovi di dichiarata provocazione, contro il Parlamento nazionale.

Questo è il significato, in primo luogo, della conferma della legge di delega. Il governo ha voluto rendere esplicita la sfiducia nelle Camere che la legge di delega già implica di per sè, e lo ha fatto affidando a un comunicato ufficiale l'argomento che è cavallo di battaglia di tutti i fascismi contro le istituzioni democratiche, l'argomento delle «lungaggini» parlamentari alle quali si contrappone la celerità delle decisioni del potere esecutivo! E così si pretende che il Parlamento sia pago di fissare «principi ispiratori», mentre gli statali dovrebbero rimettere la loro sorte nelle mani di un governo che è già riuscito a violare tante indicazioni e deliberazioni del Parlamento, quanti sono i mesi che è in carica.

Identico, e ancor più illuminante, è il significato delle vergognose minacce che il Consiglio dei Ministri ha formulato. Abbiamo oggi, come ieri, un governo il quale viola in modo aperto il diritto di sciopero, e la Costituzione che questo diritto sancisce. Ma quel che vi è di paradossale, questa volta, è che il governo applica di fatto e fin d'ora i principi antisciopero di quella stessa legge-delega che il Parlamento è chiamato ad approvare! Quale prova migliore dei frutti che il governo vuol trarre da questa legge?

Dove infine la sfida al Parlamento diventa diretta e clamorosa è nel rifiuto del governo — mai prima d'ora verificatosi — di accettare il voto con cui la Camera lo ha *impegnato* — non invitato — a annullare le sanzioni prese in passato contro gli statali per fatti di sciopero. E' questo un voto che il governo *non può* respingere senza aprire un conflitto di potere con il Parlamento, giacchè il voto della Camera è in sè perfetto e non può essergli contrapposto neppure il voto dell'altro ramo del Parlamento, senza che ciò crei una frattura di proporzioni assai serie. Se il governo trova che quel voto è in contrasto con la fiducia accordata a Pella nell'estate scorsa, ebbene il governo può ben trarne le conseguenze e dimettersi. Ma no, il governo fa qualcosa di nuovo: si ribella, semplicemente.

E allora, che cosa resta in piedi dei paludati atteggiamenti costituzionali e parlamentari dell'on. Pella, degli atteggiamenti legalitari e sociali dell'on. Fanfani? «Mi si consenta di dire — qui è il caso di ricordare le dichiarazioni programmatiche dell'on. Pella — che noi onoriamo il Parlamento, che ad esso guardiamo come all'interprete autentico delle aspirazioni del Paese... Il governo provvederà scrupolosamente perchè le prerogative del Parlamento non siano scavalcate ed annullate». C'è da ridere, conveniamone.

E che cosa resta in piedi, soprattutto, dell'argomento principe finora adottato dal governo e dai suoi reggicoda monarchici e clericali, secondo il quale lo sciopero degli statali sarebbe tanto più grave perchè attuato quando ogni cosa sarebbe ormai nelle mani del Parlamento? Dopo le deliberazioni incredibili del Consiglio dei Ministri, lo sciopero degli statali coincide una volta di più con la volontà e le deliberazioni del Parlamento, per gli aumenti che il Parlamento ha votato e il governo nega, contro una legge che esautora il Parlamento e che il governo impone, con metodi di lotta che il Parlamento ha riconosciuto legittimi e che il governo vuol colpire.

E come suona ridicolo il richiamo del governo all'art. 98 della Costituzione, mentre si tace dell'art. 40 che sancisce il diritto di sciopero senza esclusioni! L'art. 98 — vale la pena di rilevarlo — dice che i pubblici impiegati sono al servizio della Nazione, non alla mercè del governo, non si riferisce affatto al diritto di sciopero, e precisa piuttosto che i dipendenti pubblici che son membri del Parlamento non possono conseguire promozioni se non per anzianità: il ministro clericale Azara, che fu nominato primo presidente della Corte di Cassazione poco prima di andare in pensione e non certo per motivi di anzianità, non avrebbe dovuto permettere al Consiglio dei Ministri quell'incauto riferimento all'art. 98.

Mai come in questa occasione, in definitiva, il governo si è presentato come un organismo di parte, che getta ogni maschera ingombrante e si schiera con tronfia impudenza contro un milione di lavoratori, contro tutti i sindacati, contro la Costituzione e il Parlamento. La posizione è così grave e scoperta che va oltre l'occasione, per svelare il fondo di tutto un indirizzo economico e politico. L'ex ministro del tesoro di De Gasperi nega oggi gli aumenti agli statali esattamente come i padroni li negano agli operai. L'ex ministro del lavoro di De Gasperi si scaglia contro il diritto di sciopero per fare degli uffici quel che i padroni vogliono fare delle fabbriche. E se il regime parlamentare è d'ingombro, si tenta di colpirlo.

Lo sciopero degli statali assume in questa situazione il valore e la portata di una grande manifestazione democratica e nazionale: la giusta aspirazione a più umane condizioni di vita, la legalità e la solidarietà di tutto il fronte del lavoro sono dalla parte dei pubblici dipendenti. Dall'altra parte c'è l'arbitrio, il ricatto, l'abuso di potere di un gruppo di governanti che si sono qualificati e isolati

LUIGI PINTOR

GLI OCCIDENTALI INCAPACI DI PROPORRE UNA QUALSIASI SOLUZIONE AI PROBLEMI CHE TRAVAGLIANO IL MONDO

L'incontro delle Bermude chiuso tra seri contrasti I "3" costretti ad accettare la conferenza con l'URSS

Il comunicato finale ammette l'opposizione dei popoli europei al riarmo della Germania - La conferenza a quattro proposta per il 4 gennaio a Berlino - Aspre critiche in Gran Bretagna al provocatorio atteggiamento degli Stati Uniti

La nota dei «Tre» all'Unione sovietica

PARIGI, 8. — Le tre Potenze occidentali hanno inoltrato oggi le loro note di risposta all'U.R.S.S.. Ecco il testo della nota inviata dal governo francese, analoga a quelle consegnate dai governi americano ed inglese:

«Il governo francese è lieto di constatare che il governo sovietico, ai termini della sua nota del 26 novembre, è ora pronto a partecipare ad una riunione dei ministri degli esteri francese, britannico, statunitense e sovietico. Esso spera che tale riunione permetterà di giungere alla unificazione della Germania nella libertà e alla conclusione del trattato di stato austriaco.

«Il governo francese è persuaso che un leale progresso verso la soluzione dei problemi tedesco ed austriaco (i quali rivestono un carattere di particolare urgenza) contribuirà alla soluzione degli altri grandi problemi internazionali, compreso quello della sicurezza europea.

«A questo proposito il governo francese torna ad affermare che l'associazione volontaria dei liberi paesi dell'alleanza atlantica, al pari della politica seguita da diversi Stati europei onde sviluppare la loro prosperità ed assicurare la loro comune sicurezza, presenta un carattere puramente difensivo e costituisce quindi un contributo collettivo alla pace.

«Il governo dell'URSS ha manifestato il desiderio di discutere intorno alla possibilità di una conferenza delle cinque Potenze. La prevista riunione dei ministri degli esteri offrirà a ciascun governo partecipante la facoltà di esporre il proprio punto di vista su questo punto.

«Il governo francese, dopo essersi consultato con il governo federale tedesco e con le autorità tedesche di Berlino, propone che la riunione dei quattro ministri degli esteri abbia inizio il 4 gennaio 1954 nell'edificio già sede dell'ex Consiglio di Controllo di Berlino».

Il comunicato finale della Conferenza

TUCKERSTOWN, 8. — La conferenza separata dei tre occidentali è terminata solo alle una e un quarto di stamane (sei e un quarto dell'ora italiana) dopo un'ultima riunione protrattasi ininterrottamente per oltre cinque ore.

Subito dopo, i portavoce ufficiali hanno dato lettura del comunicato conclusivo della conferenza. Esso esordisce assicurando che si sarebbe realizzato fra i tre una «unità di propositi» e che essi hanno deciso di proseguire i loro sforzi per accrescere ulteriormente la propria forza militare.

«Il patto atlantico — continua il comunicato — è e resta la base della nostra politica comune. Abbiamo discusso i mezzi per sviluppare la capacità difensiva della nostra alleanza.

«Abbiamo riaffermato che la Comunità europea di difesa è necessaria per assicurare la capacità difensiva della Comunità atlantica di cui quella europea sarà parte integrante. Assicureremo che fra le forze del Regno Unito e degli Stati Uniti e quelle della Comunità europea di difesa sul continente d'Europa vi sia intima e durevole cooperazione.

«Il ministro francese degli esteri ha spiegato i problemi cui si trova di fronte il suo governo nei confronti della Comunità europea di difesa.

«Noi non possiamo accettare nè come giustificata nè come permanente la presente divisione dell'Europa. E' nostra speranza che a tempo debito si trovino mezzi pacifici per mettere in grado i paesi dell'Europa orientale di sostenere nuovamente la loro parte di nazioni libere in una libera Europa

«I nostri tre governi non perderanno occasione per diminuire la tensione che divide il mondo e per rassicurare tutti i paesi che essi non hanno motivo di temere che la forza dell'Occidente venga messa a servizio del male e della violenza. Al contrario, è principio fondamentale delle Nazioni Unite, cui noi ci atteniamo, che le garanzie contro l'aggressione debbano essere d'applicazione universale.

«Siamo fiduciosi che se rimaniamo forti, uniti e perseveranti, diventerà possibile gradualmente risolvere i difficili problemi che per tanto tempo sono rimasti insoluti. In questo spirito abbiamo esaminato l'ultima nota del governo sovietico ed abbiamo approvato il testo delle nostre risposte che dovrebbero portare ad un prossimo incontro dei quattro ministri degli esteri. E' nostra speranza che tale incontro segnerà un progresso verso la riunificazione della Germania nella libertà nonchè verso la conclusione di un trattato austriaco come pure verso la soluzione di altri problemi internazionali.

«Abbiamo passato in rassegna la situazione dell'Estremo Oriente. L'obbiettivo immediato della nostra politica rimane quello di convocare la conferenza politica prevista dall'accordo di armistizio per la Corea, il che fornirà i mezzi per raggiungere una pacifica soluzione della questione coreana e per realizzare progressi nel ristabilire condizioni più normali in Estremo Oriente e nell'Asia sud-orientale.

«Rivolgiamo un saluto alle valorose forze francesi e a quelle dei tre Stati associati che, in Indocina, combattono nell'ambito dell'Unione francese per proteggere l'indipendenza della Cambogia, del Laos e del Vietnam. Conosciamo l'importanza del loro contributo alla difesa del mondo libero e continueremo a collaborare per ristabilire la pace e ridare la stabilità a questa zona».

La lettura del testo del comunicato ha provocato un

(Continua in 6. pag. 6. col.)

Le prime reazioni inglesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 8 — *L'immediata reazione degli ambienti politici britannici e dell'opinione pubblica al documento conclusivo della conferenza delle Bermude è di profonda delusione e di grave allarme per il futuro, nonostante l'indubbia soddisfazione per il fatto che la conferenza a quattro è stata accettata.*

I quattro elementi fondamentali che determinano reazioni tanto negative da attenuare la soddisfazione per la concretezza della riunione di Berlino sono:

1) la riaffermata volontà occidentale di riarmare la Germania di Bonn, che preclude la possibilità di un accordo internazionale sull'unificazione del paese e sulla stipulazione di un trattato di pace;

2) la mancanza di ogni concreto e positivo riferimento alla desiderabilità di discutere le cause generali della tensione internazionale, con la partecipazione della Repubblica popolare cinese;

3) la mancanza di qualsiasi accenno alla proposta del Premier britannico per un incontro ad alto livello con i dirigenti sovietici;

4) il fatto che Churchill abbia posto la sua firma sotto un documento nel quale si parla di «liberazione» delle democrazie popolari, secondo le ben note linee dell'aggressiva dottrina dullesiana.

Delusione e allarme

Sotto il titolo: «La doccia delle Bermude», l'Evening Standard, il primo quotidiano londinese che pubblichi un commento alle decisioni occidentali, scrive: «Il comunicato delle Bermude deve essere definito un documento deludente. Quando la riunione fu annunciata, si sperò che da essa potesse essere gettato — secondo le parole di Churchill — un ponte fra Oriente e Occidente. In realtà è stata costruita un'invarcabile barriera a un accordo con l'URSS poichè si afferma l'irrevocabilità della decisione occidentale di riarmare la Germania. L'Occidente — continua il giornale — si è impegnato in anticipo ad appoggiare l'esercito di Adenauer, quali che siano le offerte che l'Unione Sovietica può fare alla conferenza. In queste condizioni, la riunione a quattro potrebbe non avere scopo, e il suo fallimento sembra essere garantito».

Già stamane il Daily Express, prima ancora di conoscere i termini delle decisioni occidentali, scriveva che esse non potevano promettere nulla di buono, dal momento che erano state pienamente approvate da Adenauer, di cui è ben nota la volontà di sabotare ad ogni costo un accordo con l'URSS.

Alla luce di tali prime, immediate considerazioni, appare quindi tanto più grave che Churchill abbia consentito che nel comunicato finale della conferenza fosse inserito il paragrafo in cui la teoria dullesiana della «liberazione» delle Democrazie popolari viene assunta a dottrina ufficiale dello schieramento atlantico.

Basti ricordare quali commenti vennero riservati dalla stampa più responsabile della Gran Bretagna alle formulazioni aggressive e provocatorie di Dulles, per comprendere fino a qual punto abbia scosso gli osservatori politici di Londra il ritrovare quelle stesse formulazioni in un documento ufficialmente approvato dal governo inglese.

Gli inglesi si rifiutano, tuttavia, di accettare le conclusioni delle Bermude come indice di un allineamento di Londra e Parigi sulle posizioni americane, e sottolineano anzi che, mai come in questa occasione sotto le frasi rituali sull'unità dell'Occidente si nasconde una sostanziale divergenza su ognuna delle maggiori questioni.

Innanzitutto si rileva che il trattato della C.E.D., pericolosamente riaffermato nella nota all'URSS come il cardine della politica occidentale, esce dalla riunione delle Bermude con il respiro ancor più fievole di quando Laniel e Bidault giunsero nell'isola.

L'«esercito europeo»

Londra ha respinto definitivamente le richieste francesi per una realizzazione dell'associazione con l'esercito europeo. E, tanto Eisenhower quanto Churchill, hanno rifiutato di estendere la validità del Patto atlantico a 50 anni per «coprire» la C.E.D. che ha appunto tale durata. Per converso, Londra e Washington non hanno potuto ottenere dai due rappresentanti francesi alcun serio impegno a condurre in porto il trattato per l'esercito europeo prima del marzo 1954.

Quanto alla risposta alla URSS, si sa — la Reuter lo ha confermato ieri — che gli Stati Uniti hanno insistito perchè venissero poste condizioni pregiudiziali alla convocazione della riunione di Berlino «con l'obbiettivo di costringere l'URSS a rifiutare», ma Parigi e Londra si sono opposte all'attuazione di tale scoperta manovra.

E' difficile dire fino a qual punto la resistenza franco-inglese su tale questione sia stata determinata dall'esigenza di evitare una troppo profonda crisi interna e quanto, invece, derivi da una diversa valutazione delle possibilità di soluzione unitaria del problema tedesco. E' un fatto che questa sera, negli ambienti ufficiali di Londra, si teneva a rilevare che, il giorno in cui le grandi Potenze si sieteranno intorno a un tavolo per discutere il problema tedesco e le altre maggiori questioni, «le posizioni più oltranziste potrebbero essere costrette alla ritirata» ed è quindi estremamente importante che l'invito sovietico sia stato accettato senza condizioni.

LUCA TREVISANI

Un commento di Radio Mosca

MOSCA, 8. — **Trasmettendo stasera i primi commenti sulla fine della conferenza delle Bermude, Radio Mosca ha detto tra l'altro: «Il comunicato pubblicato al termine della conferenza delle Bermude sottolinea l'intenzione delle potenze occidentali di proseguire la politica aggressiva del Patto Atlantico, vale a dire la politica della guerra fredda».**

«Nel loro comunicato — ha continuato l'emittente — i capi delle potenze occidentali tentano di far credere alla opinione pubblica mondiale che essi intendono far di tutto per giungere ad una diminuzione della tensione internazionale. Tuttavia, senza menzionare i numerosi fatti concreti che smentiscono questa affermazione, basta scorrere il testo del comunicato per convincersi del contrario. Il comunicato è redatto in termini estremamente nebulosi ed è in contraddizione con i fatti. Come si può infatti parlare di una volontà di distensione da parte delle potenze occidentali se esse ribadiscono la loro intenzione di proseguire la politica aggressiva del Patto Atlantico, che è responsabile della tensione internazionale?».

«Ad esempio, è noto che il conflitto indocinese è un fattore di tensione. Tuttavia nulla indica nel comunicato delle Bermude che si porrà termine a questa guerra. Nel comunicato le potenze occidentali tentano inoltre di far credere ad una loro unità mentre la realtà è ben diversa. Gli stessi giornali occidentali, assai irritati per il segreto che ha circondato la conferenza delle Bermude, lo hanno spiegato con le divergenze che separano i capi di governo dei tre Paesi partecipanti».

Concludendo, Radio Mosca ha messo in rilievo anche «le divergenze di vedute che nel corso della conferenza sono emerse tra Stati Uniti e Gran Bretagna».

VENERDI' 11 FRONTE UNITARIO CONTRO IL GOVERNO

La CISL e l'UIL aderiscono allo sciopero degli statali

Di Vittorio: «Le minacce del governo contro i pubblici dipendenti sono incostituzionali e perciò senza valore»

Anche la CISL e l'UIL hanno deciso di aderire allo sciopero nazionale di 24 ore dei pubblici dipendenti indetto per venerdì 11. L'imminente manifestazione di lotta di un milione di statali, ferrovieri, postelegrafonici, comunali, ospedalieri, ecc. vede così — per la prima volta nella storia delle agitazioni di questo settore — lo schieramento unitario di tutte le organizzazioni sindacali delle varie branche dell'amministrazione dello Stato: si erano infatti già pronunciate per lo sciopero contro la *legge-delega* e per i miglioramenti economici immediati, la Federstatali aderente alla CGIL i sindacati dei vari ministeri aderenti al comitato di coordinamento dei sindacati autonomi, l'Associazione nazionale dei Funzionari Direttivi (Dirstat), l'Unione Segretari Provinciali e Comunali, l'Associazione Capi di Istituto, le Associazioni nazionali dei Funzionari dei Ruoli speciali transitori, dei Funzionari di gruppo B e degli impiegati di gruppo C, la Federazione statali e postelegrafonici (Cisnal), i sindacati dei ferrovieri aderenti alla C.G.I.L., alla C.I.S.L. e alla Dirstat, i sindacati autonomi ferroviari USFI e UNF, i sindacati dei postelegrafonici aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UIL, nonchè i dipendenti da enti locali, gli ospedalieri e i sanatoriali aderenti alla CGIL e all'UIL.

La CISL ha dichiarato lo sciopero in segno di «protesta per il grave stato in cui vengono a trovarsi le categorie interessate di fronte al mancato accoglimento anche in minima parte delle richieste presentate», dopo aver «preso atto del rifiuto del governo di prendere in considerazione le sue proposte e di dare qualsiasi affidamento in ordine ai due problemi fondamentali relativi alla *legge-delega* (cioè sollecita attuazione dei provvedimenti economici e garanzia del diritto di sciopero)».

Il comunicato della Dirstat

Anche la Dirstat ha rilevato che le dichiarazioni del governo «non contengono elementi atti a sedare lo stato di disagio che è causa determinante della manifestazione di protesta indetta per l'11» e che «il disegno di legge presentato al Parlamento non prevede la rivalutazione delle retribuzioni che è istanza fondamentale e ormai indilazionabile. La Dirstat ha perciò confermato la dichiarazione di sciopero dichiarandosi disposta a revocarla solo nel caso che il governo assicuri: 1) la rivalutazione effettiva per tutte le categorie delle retribuzioni oltre al loro riordinamento; 2) la presentazione di un disegno di legge per la copertura della spesa.

Il comunicato della Dirstat, dopo aver affermato in polemica con il Consiglio dei ministri, che «la revoca degli incarichi è problema da risolversi, ma non a titolo di intimidazione bensì a titolo di risanamento delle gestioni e partecipazioni statali», conclude ammonendo il governo «l'unanimità delle reazioni sindacali alle proposte del governo dimostra che il problema dei pubblici dipendenti, trascurato da anni, è esso stesso elemento determinante della situazione e come tale va affrontato e risolto».

La decisione dell'UIL, presa in sede di congresso nazionale, è limitata agli statali, ai postelegrafonici e ai dipendenti da enti locali; l'organizzazione socialdemocratica ha deciso anche di non partecipare allo sciopero industriale di martedì 15, ritenendo più opportuno effettuare a gennaio agitazioni di maggiore ampiezza.

Le gravi decisioni del Consiglio dei ministri in vista dello sciopero degli statali sono state sfavorevolmente commentate negli ambienti politici e parlamentari.

Interrogato in proposito da un gruppo di giornalisti, il compagno Giuseppe Di Vittorio segretario generale della CGIL, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Il Presidente del Consiglio, invece di porsi sul terreno della comprensione verso le giuste richieste economiche degli statali (i quali hanno perduto ingiustamente il 12 per cento del valore reale delle loro retribuzioni), si è messo sul terreno delle intimidazioni, delle minacce e della forza.

«Bisogna finirla»

«Ma — ha continuato Di Vittorio — *chi ha la coscienza di muoversi per una causa giusta e sacrosanta, come è quella dei pubblici dipendenti, non si lascia intimidire nè ricattare. Lo sciopero dei pubblici dipendenti, perciò, riuscirà compatto in tutto il Paese. Bisogna finirla* — ha esclamato Di Vittorio — *di trattare i lavoratori con false promesse e con minacce, come se fossero degli esseri inferiori».*

Circa la decisione del governo di annullare l'ordine del giorno votato alla quasi unanimità dalla Camera per la revoca delle punizioni inflitte ai pubblici dipendenti, a causa di attività politiche e sindacali, l'on. Di Vittorio ha detto: *«Il governo non ha il diritto di annullare un voto della Camera. Esso ha l'obbligo di rispettarlo. Non si può trattare la Camera come un collegio di bambini, ai quali si vorrebbe far infliggere una «lezione» dal Senato. Non voglio credere che i senatori si presteranno ad un giuoco non degno di un Parlamento che si rispetti.*

«Ma l'aspetto più grave della questione — ha proseguito Di Vittorio — *è che il governo, volendo mantenere le punizioni inflitte per fatto di sciopero e minacciandone altre, s'è arrogato arbitrariamente il potere di sopprimere un articolo fondamentale della Costituzione, senza neppure un voto del Parlamento.*

«Le minacce del governo, perciò — ha soggiunto Di Vittorio — *costituiscono un abuso di potere, sono incostituzionali e perciò senza valore. L'atteggiamento del governo Pella, anche sulla questione del diritto di sciopero, è del tutto identico a quello della Confindustria. Coloro che chiedevano a questo governo di «qualificarsi», sono serviti».*

Circa il proposito del governo di risolvere rapidamente il problema economico degli statali in sede di legge delega, l'on. Di Vittorio ha detto:

«Se il governo avesse buone intenzioni verso i pubblici dipendenti, non insisterebbe tanto nel voler sottrarre al Parlamento l'esame e la decisione diretta, almeno sulla parte economica della sua legge. Se il governo vuol risolvere questa grave questione a porte chiuse (con la delega), ciò vuol dire che le sue intenzioni non promettono nulla di buono.

«In conclusione — ha proseguito Di Vittorio — *avendo il governo chiuso ogni possibilità d'un accordo, che sarebbe perfettamente possibile, i pubblici dipendenti per far valere i propri diritti non hanno nessun altro mezzo che il ricorso al diritto dell'azione sindacale garantito dalla Costituzione».*

Le lotte operaie per la libertà e il lavoro al centro del dibattito al C.C. del P.C.I.

Secchia invita a far sì che le celebrazioni del decennale della Resistenza si sviluppino su larga base unitaria - Gli interventi di Montagnani, Cacciapuoti, Spano, M. Montagnana, Di Giulio, Roveda, Busso, Mazzoni, Turchi, Scappini, Gullo, Scoccimarro e Brambilla

Alle ore 9 di lunedì si è aperta al Comitato centrale del PCI la discussione sul rapporto tenuto dal compagno Togliatti nel pomeriggio di domenica. Alla presidenza si sono alternati i compagni Amendola, Spano e Negarville. Ha aperto la discussione il compagno Piero MONTAGNANI, con un intervento che ha analizzato la situazione economica della provincia di Milano. In questa provincia che registra il più alto livello di produzione e di reddito medio rispetto al resto d'Italia si notano da tempo profonde contraddizioni e sintomi di crisi. La produzione e gli scambi ristagnano, grandi complessi industriali sono stati liquidati, l'occupazione operaia negli ultimi quindici anni è aumentata in misura inferiore all'aumento della popolazione, il prepotere dei monopoli non soltanto ha limitato le possibilità di sviluppo produttivo ma ha eliminato o ridotto al minimo interi settori industriali (industria aeronautica, automobilistica, ferrotramviaria). In questa situazione è possibile sviluppare ampie e audaci iniziative politiche capaci di raccogliere il consenso di grandi masse di cittadini nella lotta per superare la crisi economica nella provincia di Milano. Montagnani sostiene che, a tal fine, è necessario non limitarsi a svolgere l'attività politica, sindacale ed economica tradizionale ma agitare di fronte all'opinione pubblica il problema fondamentale dell'industria italiana: la creazione di un mercato nazionale soprattutto attraverso l'industrializzazione del Mezzogiorno.

I problemi di Napoli

A Montagnani segue Salvatore CACCIAPUOTI, segretario della Federazione di Napoli. Egli riferisce che a Napoli e nel Mezzogiorno, dopo il 7 giugno, si nota un alleggerimento della pressione padronale contro gli operai all'interno delle fabbriche e ciò per lo stordimento che la sconfitta elettorale ha provocato tra i padroni e per lo slancio nuovo che i risultati elettorali hanno impresso alle lotte unitarie della classe operaia. A questo proposito Cacciapuoti cita l'esempio delle lotte unitarie che la classe operaia napoletana ha ingaggiato per salvare il bacino di carenaggio dalle mire di gruppi privati, tra cui l'armatore Lauro, e per impedire la smobilitazione della Navalmeccanica. L'unità degli operai in questa azione ha spinto tutti i sindacati e tutti i parlamentari a decise prese di posizione.

Cacciapuoti si sofferma poi sui problemi dei salari e dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Il dott. Costa, egli dice, ha minacciato recentemente la cessazione degli investimenti industriali nel Mezzogiorno se gli operai meridionali insisteranno nelle loro rivendicazioni salariali, sostenendo che i lavoratori del Sud avrebbero necessità minori rispetto a quelli del Nord. Occorre dire con forza che gli operai del Mezzogiorno non possono accettare questo ricatto della Confindustria e debbono ribellarsi a chi li vuole mantenere in uno stato permanente di inferiorità.

Cacciapuoti contesta poi le affermazioni della propaganda governativa sul presunto nuovo corso della Cassa del Mezzogiorno. In realtà, le nuove fabbriche di cui tanto si parla, quando funzioneranno, assorbiranno tutt'al più due o tremila operai mentre soltanto a Napoli 20 mila operai sono stati licenziati negli ultimi anni.

Le lotte in Sardegna

E' ora al microfono il compagno Velio SPANO, della Direzione del Partito. Spano sottolinea la ricchezza dei temi contenuti nel rapporto di Togliatti e osserva che nello apprezzamento che il segretario del PCI ha dato della situazione posteriore al 7 giugno (più favorevole ma più difficile e più pesante) è insita una grande direttiva: realizzare l'unità della classe operaia e delle masse lavoratrici in schieramenti di maggioranza su questo o quel problema concreto. Il compagno Spano si sofferma quindi ad esaminare le lotte combattute in questi anni dai lavoratori sardi per la difesa del bacino minerario di Carbonia e per la rinascita dell'Isola sottolineando le numerose e apprezzabili iniziative sviluppatesi intorno a tali questioni. Oggi la recrudescenza del banditismo ha riproposto a tutta la nazione i problemi di fondo della terra sarda e spetta alle forze democratiche il compito di prendere l'iniziativa di una grande azione per la liquidazione delle strutture feudali e per il rinnovamento economico e politico dell'Isola.

Il compagno Mario MONTAGNANA, segretario della C.d.L. milanese, dedica il suo intervento ai problemi degli operai. Egli mette l'accento sul contrasto esistente tra il clima di relativa distensione che si è determinato in Parlamento e nei nostri rapporti con le autorità e l'acuirsi della tensione nei luoghi di lavoro. Nelle fabbriche, dopo il 7 giugno, la situazione, lungi dal migliorare, è peggiorata. I licenziamenti predisposti prima del 7 giugno sono ora applicati con la rabbia e la paura che derivano dalla sconfitta. Pochi giorni dopo che la Camera aveva votato all'unanimità l'o.d.g. che imponeva al governo la sospensione dei licenziamenti nelle aziende controllate dallo Stato, sono stati licenziati 240 operai alla Breda e 200 alla Salmoiraghi, senza neppure discutere coi sindacati.

Ancor più preoccupante è la situazione nella industria tessile dove non passa settimana senza che vengano intimati nuovi licenziamenti o minacciate smobilitazioni di fabbriche. Al malessere de-

(Continua in 2. pag. 4. col.)

Il dito nell'occhio

Destino dei nomi

Sulla rivista Tempo Curzio Malaparte si occupa della grave questione del nome della gente. Lui dice che il nome impegna la persona che lo porta a compiere certi determinati gesti. «Io — nota per esempio il Malaparte — mi chiamo Curzio, e Curzio è il nome di quell'antico romano che si gettò in una voragine, dandosi la morte, per salvare la Patria. Il suo sacrificio salvò Roma. Tutte le volte che l'Italia attraversa qualche pericolo, e la sua stessa esistenza sono in gioco, io cammino con cautela, guardando dove metto i piedi. Non vorrei cascare, per accidente, in qualche voragine, non vorrei, insomma, salvar l'Italia per disattenzione».

Non che tema proprio di cascar nella voragine, perchè i tipi del suo stampo sanno sempre tenersi alla larga da certi tranelli. Ma gli dispiacerebbe proprio molto se, dopo aver contribuito per tanti anni dalle colonne dei giornali fascisti, a buttar nella voragine l'Italia, gli accadesse proprio ora di dare una mano a tirarla fuori. Per accidente, o per disattenzione, si intende.

Il fesso del giorno

«Quando passava la "reale" si sentivano tutti ventenni». *Da un titolo del Popolo di Roma.*

ASMODEO

LA LOTTA PER LA DIFESA DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE

Sciopero in Toscana per il Pignone Convegno delle C. I. dell'IRI-FIM

La grande assemblea indetta per domenica a Roma - Dichiarazioni di Roveda sul progetto di legge per le industrie metalmeccaniche

L'azione dei lavoratori in difesa della Pignone e delle altre industrie toscane minacciate di smobilitazione si allargherà prossimamente sul piano regionale, secondo le decisioni prese concordemente dalle organizzazioni sindacali.

A questo proposito la Camera del Lavoro di Firenze ha emesso un comunicato nel quale si dice: « Viste le decisioni prese dai convegni regionali, che fissano uno sciopero generale nella Toscana per il giorno 15 dicembre, stabilendone le modalità (per Firenze e provincia astensione dal lavoro per 24 ore, estesa a tutti i servizi pubblici esclusi quelli già dispensati per il passato sciopero, nelle altre province 2 ore da effettuarsi in tutto il settore industriale) è confermata tale decisione, riservandosi, nel caso che lo sciopero nazionale annunciato dalle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL) dovesse aver luogo, di rinviare ad altro giorno lo sciopero generale in appoggio ai lavoratori della Pignone ».

Frattanto un importante avvenimento viene annunciato nel quadro della lotta per la salvezza dell'industria nazionale, con particolare riguardo al settore controllato dallo Stato. Infatti domenica prossima, 13 dicembre, a Roma, al Teatro Eliseo avrà luogo il secondo convegno nazionale delle Commissioni interne degli stabilimenti metalmeccanici controllati dallo Stato attraverso l'IRI, il FIM e la Cogne. Il convegno ha lo scopo di elaborare, ai fini della necessaria formulazione legislativa, i punti programmatici contenenti l'opinione unitaria dei lavoratori sulla riorganizzazione dell'industria meccanica e siderurgica controllata dallo Stato.

Mentre in tutte le città interessate ai problemi dell'IRI-FIM è in corso la preparazione del convegno, con la formazione di delegazioni unitarie spesso elette in assemblee unitarie dei lavoratori, si ha notizia che due senatori democratici, il compagno Giovanni Roveda, segretario generale della FIOM, e il compagno socialista Mariani, segretario della Camera del Lavoro di Milano, hanno presentato al Senato una proposta di legge di grande importanza per la riorganizzazione di tutte le industrie meccaniche e siderurgiche controllate dallo Stato, cioè dipendenti dall'IRI-FIM o dal ministero del Tesoro che gestisce direttamente la Cogne.

A proposito di tale progetto di legge — che prevede fra l'altro l'istituzione di un'Azienda nazionale per l'industria siderurgica e meccanica, con personalità di diritto pubblico, con il compito di sviluppare la produzione delle aziende dopo aver espropriato gli azionisti privati — il compagno Roveda ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« *E' ormai di dominio pubblico la gravità in cui versa questo importante settore che comprende quasi tutta la nostra industria pesante. Basti ricordare i licenziamenti o le sospensioni che hanno colpito la Terni, l'Ilva di Savona, la Breda di Milano, la Cogne di Aosta e di Imola, l'OTO riparazioni navali di Genova.*

« *Questo "ridimensionamento" dura ormai da quattro anni, e se continuasse ancora si liquiderebbe completamente il settore più importante della nostra industria di base. Ciò inferirebbe, è chiaro, un grave colpo anche all'industria metallurgica privata, con la conseguenza di mettere in gravissima crisi tutto il sistema industriale.*

« *Noi abbiamo voluto gettare le basi della riorganizzazione di tutto il settore metallurgico più facilmente realizzabile, essendo, questo settore, già a carico del danaro del contribuente italiano. Tuttavia questa riorganizzazione, diretta a sviluppare la produzione, non mancherà di portare notevoli vantaggi anche al settore privato.*

« *La riorganizzazione della IRI-FIM-Cogne è molto urgente. Lo hanno riconosciuto anche i colleghi delle Commissioni Industria e Lavoro del Senato, i quali, nella riunione collegiale tenuta mercoledì scorso, sono intervenuti su una mia introduzione, che documentava le condizioni delle più grosse fabbriche controllate dallo Stato, sottolineando che bisognava evitare di trattare la questione genericamente e che occorreva presentare la proposta di legge che permettesse di porre in termini pratici il problema. Questo giudizio ha confortato me e Mariani, e ci ha indotti a presentare la proposta di legge richiedendo che la discussione avvenga con carattere di urgenza* ».

Ieri a Villadossola celebrazione partigiana

DOMODOSSOLA, 8. — Si è svolta stamane a Villadossola una manifestazione di partigiani per celebrare il Decimo anniversario dell'insurrezione popolare contro i tedeschi. Erano presenti l'on. Sandro Pertini con altri parlamentari, sindaci della provincia e numerosi rappresentanti delle formazioni partigiane.

Dopo la consegna della Medaglia d'oro al valor partigiano al gonfalone del comune di Villadossola, l'on. Pertini ha pronunciato un discorso, rievocando la lotta combattuta 10 anni or sono.

Nel pomeriggio si è riunito il Convegno della resistenza promosso dalla Giunta d'intesa patriottica.

Tragica morte di un contadino

MERANO, 8. — Con un volo di cento metri, il contadino Pietro Gufler, di anni 57 da Montedimezzo di Silandro si è sfracellato sulle roccie sottostanti il « Castello ».

LA MANIFESTAZIONE DI DOMENICA A MODENA

L'adesione di Trieste al Convegno della Resistenza

Parteciperanno anche Milano, Torino, Genova e decine di altre città decorate al V. M.

MODENA, 8. — Il comune di Trieste, Medaglia d'oro al V.M. per la lotta di liberazione contro i nazi-fascisti, ha fatto pervenire la sua adesione al Comitato modenese per il Convegno delle città e province decorte per la Resistenza, Convegno che, com'è noto, si terrà domenica prossima.

Oltre a Trieste, al Convegno hanno finora aderito le città di Belluno, Bologna, Cassino, Cuneo, Genova, Gorizia, Marzabotto, Parma, Reggio Emilia, Udine, Alba, Bassano, Milano, Torino, Treviso, Vittorio Veneto, Piacenza, Villa Monozzo, Asiago, San Donà del Piave, Fabbrico, Pietralunga, Motta di Livenza, Mondovì.

Il sindaco di Modena, compagno Alfeo Corassori, ha intanto inviato un messaggio ai consiglieri democristiani, comunisti e socialisti, che compongono la minoranza del comune di Napoli in cui, associandosi alla loro nobile protesta contro l'offensivo voto della maggioranza monarco-fascista che impedisce la partecipazione della città delle «Quattro giornate» al Convegno modenese, invita gli stessi consiglieri di minoranza a designare una loro rappresentanza al Convegno, assicurando che tale rappresentanza vi sarà ospite d'onore quale simbolo di Napoli eroica ed antifascista.

La politica estera domani al Senato

Oggi alla Camera riprende l'esame dell'amnistia

E' atteso per domani al Senato — che riprenderà oggi i suoi lavori per lo svolgimento di alcune interrogazioni — lo annunciato dibattito di politica estera che dovrebbe svilupparsi sulla base delle dichiarazioni introduttive del presidente Pella. La questione al centro del dibattito sarà certamente il problema di Trieste, per il quale si attende con preoccupazione di conoscere le decisioni prese dalla conferenza delle Bermude.

Da parte sua la Camera riprenderà oggi pomeriggio l'esame del progetto di amnistia. Nel corso della mattinata vi saranno contatti fra i gruppi e una riunione della commissione della Giustizia nel tentativo di raggiungere un accordo sui reati politici da includere nell'amnistia.

Presentata la legge per il traforo del Bianco

L'on. Pella, in qualità di Ministro degli Affari esteri, ha presentato alla Camera il disegno di legge per la ratifica della Convenzione tra Italia e Francia per il traforo del Monte Bianco.

Nella relazione si legge che i governi italiani e francese s'impegnano ad assicurare ciascuno per metà l'esecuzione della galleria statale.

Rinviata la conferenza sulle donne lavoratrici

La conferenza stampa del compagno Di Vittorio sul tema *Problemi e rivendicazioni delle lavoratrici italiane*, già annunciata per oggi, è rinviata a data da destinarsi.

I discorsi di Secchia e Scoccimarro

(Continuazione dalla 1. pagina)

rivante dall'ondata di licenziamenti si accompagna il malcontento degli operai per l'insufficienza dei salari e per il protrarsi della vertenza aperta ormai da quasi un anno per il conglobamento e la perequazione delle paghe. Il più grave problema degli operai, nota Montagnana, è però la situazione esistente nelle fabbriche che è oggi più dura di quella esistente 30 anni fa e, sotto certi aspetti, anche nel periodo fascista. Qui Montagnana cita una serie di episodi impressionanti verificatisi in questi ultimi tempi nella grandi fabbriche di Milano: operai licenziati perchè accusati di aver dipinto scritte contro il padrone fuori della fabbrica; operai licenziati perchè si erano rifiutati di dire se condividevano o no il giudizio che il giornale di fabbrica aveva espresso sulla direzione; operaie di 14 anni mutilate alle mani per mancanza di apprestamenti antinfortunistici; continuo taglio dei cottimi che trasforma gli operai in lavoratori forzati; controlli polizieschi esercitati da centinaia di guardie padronali; tribunali di fabbrica che licenziano in tronco chiunque si opponga al dispotismo dell'industriale; mutilati e invalidi sottoposti ai lavori più pesanti per costringerli a lasciare la fabbrica; infortuni mortali a ripetizione; multe elevatissime e frequentissime; insulti e ingiurie oscene specialmente contro le donne.

Da questi episodi emerge un quadro impressionante della situazione esistente nelle maggiori fabbriche italiane. Ma a questo si contrappone, dice Montagnana, la insofferenza sempre più forte dei lavoratori che costringe gli stessi sindacati cattolici e le ACLI a prendere posizione contro i padroni.

E qui Montagnana cita il libro bianco recentemente pubblicato dalle ACLI di Milano, pieno di testimonianze di lavoratori cattolici sulle condizioni schiavistiche in cui sono costretti a lavorare tutti gli operai e di interessanti interrogativi politici: « Perchè, si legge in questo documento, il quotidiano dell'Azione cattolica milanese attacca i comunisti e non gli industriali? ».

A conclusione del suo intervento Montagnana richiama l'attenzione sull'attacco del padronato contro le Commissioni interne, la più grande conquista dei lavoratori negli ultimi decenni. Egli osserva che in molte fabbriche le Commissioni interne sono state eliminate di fatto o messe in condizioni di non funzionare. La pressione del padronato ha creato uno stato di insofferenza acuta tra i lavoratori. Meravigliosa è la combattività della classe operaia e anche delle lavoratrici, si estende l'unità dei lavoratori, aumentano i voti per la CGIL nelle elezioni delle Commissioni interne, si accresce la fiducia nei sindacati unitari; ma, nel contempo, si notano malessere e impazienza perchè il 7 giugno ha accresciuto la forza dei lavoratori e fatto nascere in loro la determinazione di raccogliere i frutti della vittoria. Il Partito comunista deve quindi considerare la questione delle condizioni di vita degli operai come la più importante di tutte, perchè da essa dipende il problema dell'unità. Bisogna oggi porsi l'obiettivo di ottenere un 7 giugno nelle fabbriche, un 7 giugno sindacale e sociale.

Sfruttamento padronale

Ancora sulle questioni degli operai si intrattiene il successivo oratore, compagno DI GIULIO. Il suo intervento affronta il problema più grave che assilla le categorie operaie meno avanzate (edili, tessili, tabacchine, ecc.): il furto che il padrone compie ai loro danni appropriandosi di una parte rilevante del salario (un terzo e, a volte, anche due terzi) attraverso il rifiuto di applicare i contratti di lavoro e le leggi sociali. Questo furto sistematico di una parte del salario, furto che i lavoratori sono costretti a subire pur di guadagnare qualcosa, crea uno stato di particolare tensione tra operai e padroni e spinge il datore di lavoro a trattare con sempre maggiore asprezza il dipendente. Dopo aver analizzato le cause di questa situazione (debolezza dell'organizzazione sindacale, mancanza delle C. I. e difficoltà di reagire contro ogni singolo abuso). Di Giulio osserva che le grandi campagne politiche e sindacali in cui i lavoratori sono stati impegnati dopo il 7 giugno o non hanno interesse diretto per i lavoratori ai quali non è applicato il contratto (come le campagne per la difesa dell'industria e per i miglioramenti salariali) o hanno avuto una impostazione limitata agli operai dei grandi complessi (come la campagna per i diritti dei lavoratore nella fabbrica). E' opportuno, dichiara Di Giulio, porre con forza il problema del rispetto dei contratti e delle leggi sociali, della creazione, in tutte le aziende della Commissione interna. Queste iniziative possono essere avanzate anche in Parlamento. Infatti lo Stato italiano non può disinteressarsi di questi problemi.

Parla quindi il compagno ROVEDA, della Direzione del Partito. Egli muove alcune critiche all'azione insufficiente svolta in difesa delle Commissioni interne e contro la politica della Confindustria e affronta quindi il problema della difesa dell'industria nazionale. Dopo aver ricordato che il Piano Schuman ha dato un serio colpo alla siderurgia italiana, Roveda mette sotto accusa l'IRI. Questo organismo statale ha licenziato, dalla Liberazione, ben 70 mila operai, e oggi appare chiaro che la Confindustria mira alla sua smobilitazione per potersi impadronire con poco danaro delle fabbriche da esso gestite. Roveda pone quindi l'accento sulle situazioni di crisi che si manifestano oggi in grandi complessi come l'Ansaldo di Genova, la Cogne, la Ducati, la Breda, ecc., tutte fabbriche controllate dallo Stato, per porre il problema della sollecita regolamentazione dell'IRI. Egli invita il Comitato centrale a sviluppare una grande campagna nazionale per la riforma dell'IRI, osservando che soltanto a questo istituto potrebbe essere affidata la gestione del Pignone se venisse espropriato.

La lotta al Pignone

Si ha quindi un breve intervento della compagna BUSSO, di Genova, sui problemi delle lavoratrici della Liguria e parla infine il compagno MAZZONI, segretario della Federazione fiorentina. Egli si richiama ai movimenti in corso a Firenze per la sicurezza del Pignone, a Livorno per la ripresa del porto e per la costruzione di case popolari, a Siena per la difesa di San Rossore, e osserva che tutti questi fatti hanno messo in luce fermenti nuovi nella socialdemocrazia, nel Partito repubblicano, nella D.C. e perfino nella organizzazione della Chiesa. Questi fatti hanno dato la prova che è possibile raggiungere accordi con altre forze politiche per la soluzione di problemi particolari. Schieramenti unitari si sono realizzati in Toscana anche sulla questione di Trieste, intorno al caso Renzi-Aristarco, per l'amnistia, per la scandalosa assoluzione del generale fascista Adami-Rossi. Le alleanze più larghe sono state però ottenute intorno alle questioni che denunciano la gravità della situazione dell'industria e dell'economia nazionale. Mazzoni fa quindi la storia della lotta per salvare il Pignone, osservando come questo problema abbia messo in luce la necessità di un indirizzo nuovo in politica economica. Dopo aver sottolineato l'opportunità di approvare la legge Angelini-Cappugi per l'esproprio del Pignone purchè sia escluso il rimborso agli attuali padroni e la fabbrica sia assegnata allo Stato, Mazzoni conclude affermando che la lotta per la salvezza della industria fiorentina è strettamente dipendente dall'azione generale per un mutamento di politica. La via per ottenere questo cambiamento può esser solo quella dell'unità dei lavoratori e dei ceti produttivi.

La seduta mattutina di lunedì è terminata alle 13,30.

La seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana si è aperta alle ore 15,30, sotto la presidenza del compagno DOZZA.

Primo oratore è stato il compagno TURCHI, che si è occupato prevalentemente dei problemi inerenti agli Enti locali, alle Amministrazioni comunali e provinciali. Egli ha sottolineato la posizione di grande peso che comunisti e socialisti hanno in questo settore, e ha richiamato l'attenzione sul contributo importante che una più efficace attività nelle amministrazioni locali può portare alla lotta generale per un nuovo indirizzo politico della vita nazionale. L'esperienza ha dimostrato che la nostra linea di politica amministrativa è giusta: l'impegno per realizzare questa linea deve però essere accresciuto.

Ha quindi la parola il compagno Pietro SECCHIA, vicesegretario generale del Partito, il quale inizia sottolineando lo slancio con cui è stata iniziata la campagna del tesseramento e la robustezza del Partito. Due milioni 120 mila iscritti al Partito sono una grande forza che, se attiva e giustamente impiegata, può avere una influenza decisiva nella realizzazione di una più larga unità della classe operaia e dei lavoratori e nel mutamento dell'attuale situazione. Questi iscritti non sono però ripartiti proporzionatamente in tutto il Paese. Vi sono ancora delle province nelle quali, se vogliamo spingere la azione unitaria ad un grado senza precedenti, dobbiamo rafforzare non soltanto qualitativamente ma anche quantitativamente il Partito.

Vi sono delle Federazioni le quali si stanno impegnando con slancio e con obiettivi concreti ed importanti nella campagna di tesseramento e reclutamento, tra cui Napoli (che si propone di passare da 76 mila a 100 mila iscritti), Roma, Ancona, Campobasso, ecc. Ma ve ne sono altre che non si pongono obiettivi seri.

Secchia esalta l'unità, la combattività e lo spirito di lotta dei lavoratori italiani

Secchia insiste sulla necessità di condurre una larga azione di propaganda e di proselitismo, specialmente nelle fabbriche, nei capoluoghi e nei centri più importanti di ogni provincia. Un particolare lavoro di reclutamento, inoltre, dev'essere sviluppato tra la gioventù che nel suo complesso ha votato per le sinistre e in particolare per il Partito comunista, e aspira a un avvenire migliore.

La campagna di tesseramento e reclutamento, oltrechè sui noti temi fondamentali, dev'essere condotta tenendo presente che quest'anno ricorre il decimo anniversario della Resistenza. Non si tratta soltanto di celebrare la epica lotta dei partigiani e

Il compagno Secchia

degli ex combattenti, ma di sviluppare una azione di propaganda e di organizzazione minuta e larga allo scopo di conquistare al Partito quei partigiani e quegli ex combattenti che molto alla Patria ed alla libertà hanno dato. Molti di essi militano da tempo nelle nostre file, altri li dobbiamo conquistare o riconquistare.

I comunisti ritengono loro primo compito e dovere fare quanto è in loro potere perchè le iniziative della celebrazione della Resistenza si sviluppino su larga base unitaria e con la partecipazione di tutto il popolo; però il Partito comunista, nel quadro di queste celebrazioni unitarie, ha pur esso qualcosa da dire. C'è qualcosa che, se non la diremo noi, non la dirà nessuno. Si tratterà di ricordare quali sono le condizioni effettive nelle quali si è sviluppata la Resistenza come fatto politico, militare e sociale; quali ne furono le forze motrici e quali furono invece le forze che, pur partecipandovi, facevano da remora e politicamente tentavano di limitare o impedire la guerra di liberazione, di fare fallire l'insurrezione nazionale.

La battaglia per l'amnistia

Vi è senza dubbio un legame e una continuità — nota Secchia — tra l'atteggiamento che ebbero allora determinate forze conservatrici reazionarie e l'atteggiamento che esse hanno oggi. Non per caso, mentre i patrioti ricordano ed esaltano il decennale della Resistenza, sono in corso losche manovre per amnistiare tutti i fascisti e per escludere dall'amnistia i partigiani. Abbiamo il diritto di dire che gli autori di queste manovre e coloro che se ne fanno complici non hanno mai avuto nulla da spartire con la Resistenza, nè ieri nè oggi.

Secchia accenna quindi alle manifestazioni che vi sono state nel Paese per l'amnistia, e al modo insufficiente come in determinate province è stata condotta l'azione unitaria di massa a tale scopo. Non dappertutto la campagna ha assunto quello slancio, quella tempestività e quello sviluppo unitario che è richiesto dalla situazione e che corrisponde alla attesa del popolo. L'azione unitaria deve invece sempre essere tempestiva, deve svilupparsi sui problemi oggi impellenti, e solo in un secondo tempo su quelli che dovranno essere risolti domani.

Secchia rileva ancora altri difetti venuti alla luce nell'attività unitaria sviluppata nel corso di questi mesi. Dei grandi passi in avanti, è vero, sono stati fatti, ma ancora si deve dire che tale attività si è sviluppata prevalentemente sul terreno economico-sindacale, e sopratutto dall'alto. E gli accordi unitari conclusi in alto rimangono precari e suscettibili di essere spezzati da un momento all'altro sino a quando non si appoggiano sull'unità realizzata alla base nei comuni, sui luoghi di lavoro, nelle fabbriche.

Lo scopo dell'attività unitaria dev'essere l'azione — rileva Secchia — per la realizzazione di quegli obiettivi che corrispondono agli interessi di tutti i lavoratori e del popolo. Il colloquio, l'incontro, il dibattito con i dirigenti di altre organizzazioni politiche o sindacali sono necessari, utili e costituiscono un successo quando questi incontri si concludono con degli accordi sia pure limitati ad alcune rivendicazioni, ad alcuni motivi di lotta, quando essi dànno luogo a una concreta azione diretta a raggiungere determinati obiettivi nell'interesse comune dei lavoratori.

Dobbiamo stabilire dei solidi legami unitari non soltanto con i lavoratori occupati ma anche con i disoccupati, le cui condizioni di vita sono andate ancora peggiorando dopo il 7 giugno.

Le lotte rivendicative sviluppatesi dopo il 7 giugno nelle città e nelle campagne dimostrano non soltanto il malcontento dei lavoratori per l'insuffizienza dei salari, per le dure condizioni di vita e per gli arbitri di cui sono oggetto, ma confermano altresì il loro spirito di lotta e la loro forte combattività. Non si tratta dunque soltanto di denunciare la tragica situazione in cui vivono i lavoratori, specialmente nelle fabbriche; nella misura in cui le loro lotte si sviluppano e si allargano, sta davanti a noi il problema di meglio coordinarle, di dare ad esse una maggiore unità, di imprimere ad esse una maggiore forza. I lavoratori non possono attendere oltre l'aumento dei salari ed il rispetto delle loro Commissioni interne; le lotte e le agitazioni non possono prolungarsi per dei mesi ed essere combattute in ordine sparso, senza un più forte coordinamento tra di loro.

L'attività dei sindacati

Se vogliamo realmente fare nuovi grandi passi in avanti — aggiunge Secchia — sul terreno del rafforzamento delle lotte e dell'allargamento dell'unità della classe operaia e dei lavoratori, è necessario fare altri progressi nel funzionamento democratico dei sindacati. Affinchè il movimento e le organizzazioni sindacali possano prendere lo sviluppo necessario anche nell'Italia meridionale è indispensabile che le Camere del lavoro ed i sindacati più forti delle altre regioni di Italia diano ad esse un aiuto efficace.

Il compagno Secchia passa infine a parlare dei congressi delle Federazioni e delle sezioni che stanno per essere convocati, del carattere che essi devono avere, degli obiettivi che devono proporsi. Ogni congresso di Federazione e di sezione deve essere organizzato sulla base dello esame dei problemi concreti che interessano vivamente la popolazione lavoratrice di quella provincia e di quel comune.

Dopo aver trattato di alcune questioni organizzative relative al miglior funzionamento dei Comitati federali e degli apparati, ed alla migliore utilizzazione dei compagni che ne fanno parte, Secchia conclude mettendo l'accento su alcuni aspetti del lavoro collettivo e dei metodi di direzione collegiale. La discussione collettiva, lo studio e il dibattito dei problemi, lo sviluppo della critica e dell'autocritica, il controllo sul lavoro, questi sono gli aspetti fondamentali del metodo di direzione collettiva. La linea politica dev'essere sempre di più il risultato della collaborazione del più gran numero di compagni e delle esperienze di tutto il Partito. L'unità politica e ideologica del Partito la si raggiunge e consolida per mezzo del dibattito, del contributo del più largo numero di compagni alla elaborazione della linea politica e per mezzo dell'attivizzazione del numero più grande di militanti.

Molti e complessi sono i problemi politici e organizzativi che stanno davanti a noi e che dovranno essere affrontati nei prossimi congressi federali e delle sezioni; ma i comunisti, quando danno un giudizio di una determinata situazione e fissano i compiti ad essa adeguati, sanno poi anche trarre le conseguenze organizzative che si impongono per la loro realizzazione. Dobbiamo lavorare in modo conseguente per l'applicazione della linea del Partito, spiegando ai compagni ed ai lavoratori quali sono le prospettive e in quale modo la lotta che noi oggi conduciamo per la libertà, la indipendenza nazionale e la pace è una lotta che ci fa fare dei passi in avanti sulla strada del socialismo. Nè dobbiamo mai dimenticare di spiegare la funzione nella situazione attuale della classe operaia, i cui interessi si identificano con quelli della Nazione.

Gullo denuncia il sabotaggio dei democristiani all'amnistia

A Secchia segue il compagno SCAPPINI, segretario regionale per la Puglia. Rallacciandosi al rapporto del compagno Togliatti, Scappini denuncia l'offensiva reazionaria che gli agrari della sua regione conducono contro i contadini, e che si concreta in particolare nel mancato rispetto dei contratti di lavoro. All'offensiva del padronato sul terreno economico, si accompagna sul terreno politico la sempre più evidente collusione tra la D.C. e i monarchici, che si realizza sotto la direzione dell'alto clero e che mira a saldare in un unico blocco le forze reazionarie meridionali. Questa alleanza reazionaria trova sovente lo appoggio diretto o indiretto delle autorità governative locali, e si è espressa anche sul piano elettorale nelle recenti consultazioni amministrative. I risultati sono stati tuttavia negativi per i clericali.

Il compagno Scappini conclude rilevando la necessità di una più decisa azione di smascheramento dell'intrigo clerico-monarchico presso la base di questi due partiti.

Ha la parola il compagno GULLO, vice-presidente del gruppo parlamentare comunista, il quale illustra la posizione assunta dai democristiani sulla legge di amnistia e denuncia in questa posizione uno dei sintomi principali dell'indirizzo sostanzialmente clerico-fascista al quale resta legato il gruppo dirigente democristiano. Gullo si occupa quindi diffusamente della situazione della Calabria e del Mezzogiorno in rapporto alla fallimentare politica « sociale » dei governi clericali: e sottolinea la necessità di dare all'azione unitaria del partito maggiore ampiezza soprattutto alla base.

La parola è ora al compagno SCOCCIMARRO, membro della Segreteria del Partito. Scoccimarro svolge alcune considerazioni sulla situazione politica presente per trarne indicazioni sui compiti e sulla tattica del Partito.

La situazione politica — rileva Scoccimarro — è tuttora dominata dal voto del 7 giugno, cioè dalla diffusa esigenza di un rinnovamento dell'indirizzo politico e sociale. All'accresciuta pressione popolare in questa direzione fa però riscontro in pari tempo un irrigidimento delle forze reazionarie, secondo le quali nulla è mutato nè deve mutare. Da questo contrasto sono determinati gli sviluppi della situazione politica.

A questo punto Scoccimarro denuncia una sempre più marcata tendenza clericale alla collusione con le forze monarchiche, una manovra a largo raggio per ristabilire l'unità di tutte le forze conservatrici: per esempio, le nuove leggi elettorali di cui si parla, vogliono assolvere precisamente a tale funzione.

A questo processo ancora indefinito per la creazione di un fronte unico delle classi possidenti fa riscontro, nel campo popolare, una spinta sempre più forte all'unità democratica, una spinta che non si è esaurita con il 7 giugno ma che anzi si accentua. I risultati delle recentissime elezioni amministrative, che Scoccimarro analizza diffusamente, ne danno pur nei loro limiti una conferma: esse segnano da un lato una ulteriore avanzata delle sinistre, e d'altro lato un crollo delle destre, un nuovo arretramento dei partiti minori e una costante, seppur lenta, erosione della D.C.

Quali sono le prospettive di una così contrastata situazione? Sono prospettive di radicalizzazione delle forze politiche e sociali e di inasprimento della lotta, come conseguenza dell'aggravarsi della crisi politica rimasta insoluta dopo il 7 giugno ed anche come conseguenza dell'aggravarsi della situazione economica. In proposito Scoccimarro cita, oltre al recente congresso della Confindustria, una serie di dati ufficiali dai quali risulta una contrazione degli indici della produzione industriale nazionale, e altri dati sui sintomi della depressione economica negli Stati Uniti e sui contraccolpi che minacciano l'economia italiana, lasciata totalmente indifesa ed esposta.

La lotta contro la CED

Sopratutto dall'attività del Partito, dalla sua capacità di consolidare e allargare l'unità operaia e popolare, dipende la possibilità di fronteggiare e dominare questa situazione, di imporre che essa si sviluppi in senso progressivo. Nelle attuali condizioni, la politica unitaria deve basarsi sui singoli problemi concreti: non si tratta di perseguire la costituzione di un fronte popolare, bensì di esprimere e imporre un nuovo indirizzo politico nazionale attraverso la soluzione dei singoli problemi concreti.

In politica estera la lotta contro la CED e il riarmo tedesco, che consente le più larghe alleanze. In politica interna la lotta contro le nuove leggi elettorali, ulteriore sintomo della volontà egemonica della Democrazia cristiana; e la lotta per la riforma della legge fascista di pubblica sicurezza. In politica economica e sociale l'azione contro le conseguenze della alluvione, la lotta contro i licenziamenti, la lotta per la riforma agraria fondiaria e contrattuale, l'azione per la soluzione dei problemi della montagna, la lotta per la casa e contro l'aumento dei fitti; e, ancora, l'azione per la assistenza ecc. Questi temi sono tutti esaminati da Scoccimarro nei loro aspetti concreti, così da far risultare su quali iniziative specifiche, su quali proposte, con quali metodi e quali ragionevoli prospettive di soluzione essi debbono essere affrontati perchè sia possibile realizzare intorno ad essi la più vasta concentrazione di forze democratiche. L'avversario ha già reagito con furore a questa impostazione unitaria della nostra politica per la soluzione dei problemi più urgenti che sono sul tappeto, definendola « un'opera di demagogica sobillazione » e gettando grida d'allarme: è segno che noi siamo sulla via giusta, ed è segno della debolezza e della incapacità di cui l'avversario dà prova quando è posto dinanzi alle reali esigenze del popolo e del Paese.

Scoccimarro, infine, dedica l'ultima parte del suo discorso a illustrare le condizioni

Il compagno Scoccimarro

e i limiti della politica di unità. L'unità deve sempre essere concepita come unità di masse per un determinato obiettivo, deve sempre avere come scopo l'azione politica e la lotta politica, non deve avere come prezzo la passività. L'unità non deve nascondere nè mascherare l'avversario, nè deve nascondere o far scomparire il Partito. Non bisogna mai smarrire che la unità deve servire a fare avanzare le forze democratiche, non a impantanare o far retrocedere il movimento.

Questa politica — afferma Scoccimarro avviandosi alla conclusione — non è di facile applicazione. Essa esige capacità di iniziativa, intelligenza, elasticità, esige un grande sforzo di concretezza, ed esige che ci si guardi con attenzione da possibili errori e pericoli. Sopratutto contro due possibili errori mette in guardia Scoccimarro: il primo è che si considerino i singoli problemi da affrontare come isolati gli uni dagli altri, smarrendone il valore politico e smarrendo quindi la prospettiva generale del movimento, guardando l'albero e dimenticando la foresta, cadendo nel tecnicismo e in forme di opportunismo; il secondo, opposto, è che per richiamarsi alla prospettiva politica generale ci si lasci sfuggire la concretezza, cadendo allora nel massimalismo e, in definitiva, nella passività politica.

Con la giusta impostazione dei problemi che si pongono al popolo e al Paese — conclude Scoccimarro — con il dibattito su questi problemi e con la lotta per la loro soluzione, si creano le condizioni per influenzare l'azione di governo, per costringere il governo a quell'orientamento verso sinistra che è oggi lo obiettivo di tutte le forze sinceramente democratiche. Questo Comitato centrale ha appunto il compito di dare a tutto il lavoro del Partito un vigoroso impulso in tale direzione, anche in vista dei prossimi congressi.

Ultimo oratore è il compagno BRAMBILLA, segretario della FIOM di Milano. Egli si è dapprima riferito all'azione che l'Opposizione svolge in Parlamento, citando in particolare il voto della Camera per la sospensione dei licenziamenti, e notando come i successi parlamentari rafforzino le lotte e l'unità operaia e contribuiscano, con altri elementi, a dimostrare che qualcosa è mutato dal 7 giugno anche in questo campo. La parte fondamentale dell'intervento di Brambilla è però dedicata a una accesa denuncia della situazione nelle fabbriche, situazione peggiorata economicamente e dal punto di vista del regime interno. Il taglio dei cottimi, l'offensiva contro le Commissioni interne, la linea americana della produttività, consistente in una bestiale accentuazione del supersfruttamento, la provocazione organizzata, l'intimidazione individuale e il ricatto, le rappresaglie padronali, sono state oggetto di una documentata denuncia, in base alla quale Brambilla ha con forza sottolineato la necessità di contrapporre un'azione adeguata, di portata nazionale, a questo piano di attacco padronale nelle fabbriche. Brambilla ha quindi esaminato alcune delle lotte operaie in corso e in particolare la lotta per il conglobamento e l'aumento dei salari. Anche a questo proposito egli ha sottolineato che grande è la volontà di lotta degli operai, i quali attendono di dare un forte colpo al padronato: questa volontà di lotta non deve essere sottovalutata, e ogni stasi ingiustificata deve essere evitata.

La seduta è stata quindi rinviata a martedì mattina.

Un funzionario americano smentisce l'esistenza dei 17 miliardi di eredità

Intanto i pretendenti si sono riuniti a convegno a Campoligure

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 8. — I tredici principali pretendenti alla favolosa eredità di 17 miliardi, che sarebbe stata lasciata dallo « zio d'America » G.B. Ponte, si sono riuniti a convegno ieri mattina a Campoligure per concertarsi sull'azione legale da condurre avanti allo scopo di entrare in possesso della somma. Si sono così incontrate persone le quali, pur rivendicando ora accanitamente di provenire dallo stesso ceppo, non si conoscevano neppure o addirittura ignoravano l'esistenza l'una dell'altra. I gruppi familiari che sembrano finora avanzare pretese solide sui miliardi, sono distribuiti fra Acqui, Spigno Monferrato, Finale e Campoligure. Ad Acqui c'è un vecchissimo Ponte, conta 86 anni, il quale si chiama G.B. come il defunto. La parentela tra questi e il G.B. Ponte che nel 1900 lasciò Campoligure per tentare fortuna negli Stati Uniti è indubbia. Altrettanto dicasi per i Ponte di Campoligure. Secondo, noto col nomignolo di « Cumetta », e Pietro, custode della scuola elementare del posto.

A Spigno Monferrato abita Rosa Ponte di cui il G. B. che ha lasciato l'eredità era zio. Tra i due, per un certo periodo di tempo vi fu uno scambio quasi regolare di corrispondenza. A Finale, infine, abita Irma Mallarini di cui già abbiamo parlato.

Non è, però, da pensare che la rosa interessi soltanto i parenti diretti da noi nominati. Essa tocca anche i loro figli, che sono numerosi, per quanto ancora il loro numero si ignori, e una piuttosto lunga teoria di nipoti. Comunque l'eredità è così grossa da riserbare a tutti una fetta di milioni considerevole.

Una vera e propria doccia fredda su tutti i pretendenti alla eredità è rappresentata intanto dalle sprezzanti affermazioni fatte ieri sera dal vice console americano a Genova. « Non risulta — ha detto il generale Long — che emigrati italiani abbiano mai potuto accumulare in America cifre così colossali ». Il vice console ha quindi smentito che avvocati americani abbiano mai avuto contatti con clienti italiani riguardo l'eredità. Nessun componente la famiglia Ponte si sarebbe inoltre finora recato a chiedere informazioni presso il Consolato americano.

MARIO GALLETTI

Le indagini sul caso dell'agrumaio scomparso

PALERMO, 8 — Le indagini della polizia sul misterioso caso della scomparsa del commerciante in agrumi Giuseppe Intrasciò dalla motonave « Città di Tunisi », si sono orientate adesso nella ricerca dell'unica persona al mondo che, forse, può fornire elementi utili. La polizia infatti sta attivamente ricercando il passeggero che, dai registri della motonave, risulta aver diviso la cabina di seconda classe con l'Intrasciò. Fino ad ora, però, del misterioso passeggero, certo Calogero La Ferla, non si ha nessuna notizia.

IN SARDEGNA

Arbitrario arresto di trenta operai

CAGLIARI, 8 — Con un gravissimo abuso, trenta operai del cantiere di rimboschimento sito alle pendici del Monte Limbara sono stati fermati dai carabinieri e tradotti alle carceri di Tempio. Il fermo, che è stato operato con un vistoso apparato di forze, è avvenuto all'alba dell'altro ieri senza alcun motivo plausibile. Sembra, infatti, che l'operazione sia stata dettata dal sospetto che i trenta operai fossero altrettanti pastori del Nuorese trasferitisi recentemente in provincia di Cagliari, cosa che peraltro sembra non rispondente a realtà e che, comunque, non costituirebbe certamente un motivo sufficiente perchè trenta persone vengano arrestate.

VERSO IL CONVEGNO DI MILANO

I GIORNALI OPERAI STRUMENTI DI CLASSE

Quotidiani, periodici e riviste si sono in questi giorni interessati dei giornali di fabbrica. Abbiamo letto con attenzione questi articoli. Molti di essi continuano a rivelare la « scoperta » di un fenomeno: il giornalismo operaio, cioè gli operai che sanno scrivere articoli, i lavoratori che sanno redigere un giornale, ecc. Se ciò poteva essere giusto in un primo momento, quando i giornali di fabbrica hanno preso a svilupparsi, oggi non lo è più. Continuando così si arriva ad una nuova scoperta: quella che la pubblicistica italiana conosce poco gli operai, il mondo operaio, la fabbrica.

Non si può vedere il giornale di fabbrica come un fenomeno, una cosa a sè stante. Il giornale di fabbrica è una delle espressioni della maturità della classe operaia, classe che oggi sa interpretare e difendere gli interessi nazionali e che si presenta come nuova classe dirigente politica. Il giornale di fabbrica è soprattutto, prima di ogni altra cosa, un solido strumento di lotta nelle mani della classe operaia. Abbiamo detto questo per sottolineare maggiormente come gli operai redattori e direttori dei dieci giornali di fabbrica, promotori del prossimo Convegno nazionale della stampa dei lavoratori, abbiano pensato subito di non fare una parata propagandistica di esaltazione dei loro giornali, ma un convegno di lavoro, dove si discutono e si pongono problemi di lotta.

Infatti, ecco uno stralcio dell'appello da loro diretto agli altri giornalisti operai, agli uomini di cultura, ai giornalisti professionisti e ai sindacalisti: « *Il giornalismo operaio intende — soprattutto — condurre la sua battaglia perchè nella fabbrica vengano difese la libertà e le conquiste sociali — e in primo luogo la libertà di stampa — ricordando a tutti gli italiani, di qualsiasi opinione, che il grado di libertà e di democrazia che vi è nella fabbrica è l'indice più sicuro della civiltà democratica in tutto il Paese: perchè la vita della fabbrica sia sempre più conosciuta e sempre più posta al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, perchè la fabbrica divenga sempre più il centro propulsore della vita della nazione* ».

Da queste parole si può chiaramente vedere come il convegno di Milano sia una importante manifestazione operaia. La stampa di officina è una stampa di classe dove la lotta di classe è il tema fondamentale, la base sulla quale poggia, vive e si sviluppa. Il giornale di fabbrica è uno strumento di elevazione della coscienza di classe dei lavoratori, perciò uno strumento di lotta. Infatti al convegno di Milano non mancherà la discussione su come meglio condurre nella stampa di officina la lotta contro i monopoli, contro gli affossatori dell'industria italiana, contro coloro che cercano con ogni mezzo di frenare la marcia in avanti della classe operaia. Ma non solo. A Milano i giornalisti operai approfondiranno e discuteranno, sulla base delle esperienze di ogni singolo giornale, su come meglio condurre in questa stampa la battaglia per la difesa delle libertà e dei diritti dei lavoratori nella fabbrica e perchè al lavoratore sia riconosciuto il diritto costituzionale di collaborare alla gestione dell'azienda.

E' stato detto che il convegno di Milano è un importante avvenimento di cultura. Questo è vero. Ma che cosa non è cultura nelle manifestazioni di lotta della classe operaia? Gramsci ci insegna che è cultura la coscienza di classe operaia.

Ecco, infatti, che cosa diceva un lavoratore, redattore del giornale della « Pignone » al II Congresso della cultura di Bologna: « Il nostro padrone che è uno dei più grossi monopolisti italiani, appoggiato dal governo, viene costantemente all'attacco per consumare il delitto della smobilitazione completa della fabbrica. Se voi prendete la collezione del nostro giornale di fabbrica vedrete che mai noi operai abbiamo cessato di studiare e di discutere per risolvere il problema dell'azienda. Abbiamo presentato un nuovo piano produttivo, abbiamo indicato che occorreva rimodernare gli impianti, specificando quali macchine occorrevano e dove occorrevano, abbiamo detto varie volte quali sono i settori produttivi della fabbrica più deboli e con quale iniziativa era ed è possibile risolvere queste debolezze. Non ci siamo mai stancati di dire che non è licenziando che si salva la fabbrica, ma sfruttando tutti gli impianti. Abbiamo sempre indicato i mercati che possono assorbire la nostra produzione e che sono soprattutto quelli dell'Europa orientale, dell'Unione sovietica, della Cina, paesi con economia complementare alla nostra.

«Siamo venuti a dire questo al II Congresso della cultura popolare, perchè questa è la nostra cultura. Il nostro giornale, del quale io sono uno dei redattori, ha alla propria base il compito di operare per rafforzare l'unità operaia, l'unità fra operai, tecnici e impiegati, per stringere sempre più solidi legami tra la fabbrica e gli abitanti del quartiere, perchè anche nel quartiere diffondiamo il giornale. In definitiva il nostro periodico di officina affianca l'azione dei partiti operai e dei sindacati unitari per accrescere e rafforzare nell'operaio la propria coscienza di classe. Anche questo è cultura. Perciò il giornale di fabbrica, oltre ad essere un propagandista ed un agitatore collettivo, è uno strumento di cultura, un creatore ed organizzatore di cultura ».

Indubbiamente quel che dice l'operaio della « Pignone » è esatto, ma soffermandoci a questo solo aspetto non possiamo renderci conto completamente della funzione culturale del giornale di fabbrica e non si può chiaramente capire perchè i promotori del convegno di Milano nel loro appello si siano rivolti con tanto calore agli uomini di cultura. Ecco allora come un operaio tornitore della R.I.V., direttore del giornale di fabbrica di quella officina, in un suo intervento al recente convegno provinciale torinese della stampa operaia, completa la questione. « Gli operai — dice il direttore del *Sette B* — si interessano vivamente ai problemi dell'arte. Il nostro giornale ha organizzato più volte mostre d'arte. *Il Martello*, del Cantiere Ansaldo di Livorno, *Il Tramviere*, giornale dei tramvieri di Genova, ed altri ancora si adoperano costantemente per stimolare nei lavoratori l'amore per l'arte. Anch'essi hanno organizzato mostre di pittura, dove gli operai e gli impiegati hanno esposto i loro quadri. Forse è vero, c'è da parte nostra scetticismo per certa pittura. Ciò è anche dovuto al fatto che nei quadri di molti pittori, e anche di pittori della corrente realista, vediamo drado la vita, le lotte, il lavoro degli operai, delle fabbriche. Le stesse cose potremmo dire per la letteratura. Abbiamo in Italia bravi scrittori che, in alcune opere, bene hanno saputo denunciare le brutture di questa società, descrivendo la miseria e le sue conseguenze nelle borgate delle grandi città, la sete di terra dei contadini del Meridione. Ma gli operai, la fabbrica, il mondo operaio, le sue lotte, in quale libro li troviamo? Quasi in nessuno. Vi sono anche delle ragioni obiettive alla base di questo fenomeno - prosegue il tornitore - ma soprattutto ciò è provocato dalla mancanza di un dialogo fra noi e gli uomini di cultura una non sufficiente conoscenza dei problemi comuni. Il giornalismo operaio, come espressione culturale nuova ed autonoma dei lavoratori che si inserisce nel quadro della cultura nazionale, vuol essere anche il tramite, il veicolo che unisce in un dialogo permanente, noi lavoratori delle fabbriche con il mondo dell'arte, della cultura, della scienza ».

AUGUSTO CAMPARI

MILANO — Gino Cervi si appresta a un'altra prova della sua lunga carriera: l'interpretazione del « Cyrano di Bergerac » di Rostand, che andrà in scena tra breve al Nuovo

DOPO L'ASSEMBLEA DEL NEOREALISMO A PARMA

Il cinema italiano al bivio

Quali sono le ragioni della attuale crisi? - Un richiamo di Filippo Sacchi - Difficoltà di ogni genere - La censura, l'organizzazione della produzione, l'invadenza americana: barriere da superare

Certamente, non v'era periodo migliore di questo, per convocare a Parma quel convegno che si è svolto nei giorni scorsi, alla insegna del « neorealismo cinematografico ». Non c'era periodo migliore di questo, e il perchè lo abbiamo intuito chiaramente quando, la prima sera del convegno, tutti i partecipanti ad esso si sono raccolti in un cinema parmense, ed hanno assistito alla proiezione di una singolare « antologia », la antologia del neorealismo, composta per l'occasione da alcuni volonterosi giovani cineasti. Per tre ore, sullo schermo, abbiamo rivisto con commozione tutti i personaggi del cinema di questi anni: dalla popolana e dal sacerdote di *Roma, città aperta*, ai partigiani di *Paisà*, del *Sole sorge ancora*, via via fino ai bimbi di *Sciuscià*, all'operaio di *Ladri di biciclette*, alle mondine di *Riso amaro*, ed ancora più avanti, per giungere ai giovinastri dei *Vitelloni*. Scorgendo la linea dell'itinerario, nello svolgersi di una rigida cronologia, programmaticamente priva di alcun commento o illustrazione critica, abbiamo compreso, dunque, come fosse proprio giunto il momento di arrestare un attimo i passi, e controllare un po', sulle carte, se, per avventura, non si fosse smarrita la strada. Era necessario, urgente ed improrogabile, questo convegno, durante i tre giorni del quale cineasti e critici si sono guardati in faccia, si son detti cose spesso dure, spesso aspre, ma sempre animate dallo spirito unitario che poi è stato riconosciuto dalla dichiarazione finale: la convinzione della importanza grande del neorealismo e la necessità di difenderlo dai pericoli « di natura sia oggettiva sia soggettiva ».

"Vero.. fastidioso

Quale è stato il cammino del cinema italiano, in questi anni, dal primo dopoguerra ad oggi? Allora nacque quello che fu definito il « neorealismo » di cui si parla. In realtà, si è giunti al momento in cui quel « neo » sembra divenuto quasi fastidioso. In quel « neo » c'è quasi la convinzione che si stia parlando di un fenomeno contingente, di un epigono di qualcosa d'altro, di un avvenimento transitorio, che deve inevitabilmente, prima o poi, finire. Ha detto De Sica che « il neorealismo non è morto, è appena nato ». Dichiarazione bella, dichiarazione di padre affettuoso, che vuole difendere la sua tenera creatura dalla ostilità e dagli attacchi. Ma bisognerebbe respingere del tutto addirittura questo discorrere di nascita e di morte. E ciò potrà essere fatto se, privandoci del « neo », parleremo soltanto di realismo, di ciò che non è nato ieri, nè morrà domani, della essenza stessa dell'arte; così ci intenderemo meglio, e il « neorealismo italiano » apparirà allora come una nuova, ricca, esperienza del grande movimento realista nelle arti, come la ricerca di un particolare linguaggio nazionale nell'ambito di una insostituibile esperienza storica, come la dichiarata attenzione a certi temi particolarmente significativi di una realtà più vasta. Uno dei pericoli del neorealismo è dunque questo: il fermare l'attenzione soltanto sul linguaggio conquistato dai nostri grandi maestri del nostro cinema, e fare di ciò l'unico dato culturale ed estetico del fenomeno.

L'esistenza di questo pericolo appare chiara quando si vedono i nostri recenti film, e li si mettono a confronto con quelli della « nascita »: qualcosa è venuto meno, non c'è dubbio, e certe corde non riescono più a vibrare. Spesso i personaggi divengono macchiette, e le situazioni poetiche si fanno esercitazioni bizzarre; spesso la polemica diviene sberleffo, e c'è disattenzione nell'individuare i punti di crisi della società. Perchè? — Ma è chiaro! — dicono i « cattolici », come si sono definiti al convegno —. Ciò avviene perchè i punti di crisi non esistono più. Esistevano nel 1945, in una Italia turbata dalla guerra, distrutta ed angosciata, ma non esistono più oggi. Ecco perchè — essi dicono — del « neorealismo » è rimasto soltanto il linguaggio, e tale linguaggio non risuona onestamente, in una realtà sociale mutata —. E' questa una variazione un po' più intelligente della nota polemica dell'onorevole Andreotti contro i film realistici, quando egli invitava i registi a non ignorare le vite dei santi, o dei profeti della borghesia. Ma qui è intervenuta la autorevole parola di Filippo Sacchi, borghese e liberale, il quale ha fatto un suggestivo predicozzo ai teorici della borghesia. L'editorialista della « Stampa » ha ironizzato su coloro che si lamentano perchè nei film italiani realistici si vedono soltanto operai, poveri, e diseredati. — Volete film sulla borghesia? — egli ha domandato — Ebbene, fateli. Ma, per carità, non mostrateci quei bravi borghesi capitani d'industria, belli e felici, onesti e lavoratori, che non esistono in realtà —. E il problema ritorna: il realismo è nella scelta dei personaggi, che siano tipici di tipiche situazioni sociali.

Parla Zavattini

Zavattini — che è stato a tempo l'imputato ed il Pubblico Ministero in questo processo al cinema italiano — ha intuito bene quel che c'è da fare, quando ha parlato a lungo dell'uomo, dell'uomo che incontriamo ovunque, all'angolo della strada, sul tram, nelle terre di Calabria, o in tanti altri luoghi, dell'uomo che ci mostrerà, con i suoi atti sinceri, di che problemi egli sia l'agitatore, di che drammi egli sia protagonista. — Andiamo a vedere — ha detto Zavattini —. Si parla tanto della miseria in Italia, e c'è stata anche una inchiesta parlamentare. Ebbene, con il più penetrante mezzo del cinema, facciamo anche noi la nostra inchiesta, andiamo a vedere. E' questo il primo gesto da fare. Innanzitutto occorre *conoscere* la realtà per poi rappresentarla —. Esposizione felicissima, intravveduta nella girandola verbale di cui Zavattini ha dato saggio, esponendo un cumulo di idee, di spunti, di accenni talvolta disordinati, ma pur sempre sinceri. Zavattini è un fenomeno estremamente significativo del nostro cinema, e a Parma egli è stato il centro della discussione. Ma se anche certe sue formulazioni teoriche appaiono troppo paradossali e a qualcuno troppo fumiste, è pur vero che da queste idee son sorti i più bei film del nostro cinema. Non c'è dubbio: Zavattini, ha detto qualcuno con ironia, è proprio il contrario di tanti nostri padri Zappata: egli talvolta predica male, ma certo razzola bene. Ed *occorre comprenderlo: così come* ha fatto Maselli, ad esempio, che ha chiarito assai bene quella sua teoria della « inchiesta », traducendola nello « spirito di inchiesta », che deve animare l'artista.

Ma qui c'è un intoppo. Ed è quello venuto fuori nella dichiarazione finale, dove si parla di quelle tali « difficoltà soggettive ed oggettive ». E' vero, cioè, che ci sono delle difficoltà soggettive, ed esse risiedono, se volete, nella incapacità di certi artisti a superare il diaframma che separa la cronaca dall'arte, il documento dal documentario, il naturalismo dal realismo.

Tartufo scoperto

E' vero che ci sono incomprensioni, difetti culturali, malintesi e poca modestia. Ma tutto questo può fiorire soltanto in una atmosfera di illibertà quale è quella che si respira oggi nel cinema italiano. Le relazioni di Carlo Lizzani e di Virgilio Tosi, sulle vie del realismo e sulla censura, quella di Casiraghi sui rapporti con il pubblico sono state ricche di una esemplificazione importante e decisiva: esse hanno sbugiardato quella tesi tartufesca della mancanza di motivi di crisi nella società italiana. I motivi ci sono, sono palesi (Guido Aristarco ha ricordato i recentissimi fatti di Orgosolo) essi sono forse ancora più gravi e pressanti di qualche anno fa. Ma più grave e pressante si è fatta anche l'azione della miope censura governativa, irrigiditasi in una concezione fascistica; più grave si è fatta la influenza diretta ed indiretta, organizzativa e spirituale, della parrocchia, come arma di diseducazione del pubblico, e di spinta al conformismo sociale degli autori (Gian Carlo Vigorelli ha auspicato addirittura un ritorno al Medioevo). E' una barriera, una barriera grave da superare, ed è questo il muro che il realismo oggi ha dinanzi a sè, la barriera che lo limita, che rischia di impedirne lo sviluppo. Il cinema italiano ha bisogno di libertà, e la crisi del cinema è crisi di libertà: libertà delle coscienze, libertà economica, perchè il cinema — volenti o nolenti — si fa con i milioni. E' urgente qui un discorso ai produttori: lo ha fatto Fulvio Jacchia, analizzando con lucidità di cifre la invadenza del capitale americano, che sacrifica il cinema nazionale; lo ha fatto il produttore Guarini, che ha fermamente rilevato come il buon cinema italiano sia nato senza i produttori, anzi, spesso, contro la stessa volontà dei produttori, i quali sono stati e sono talvolta così miopi da ignorare che il buon cinema è anche un buon affare.

Queste cose sono state dette: e non valgono e smentirle i richiami al Vangelo che — con un pizzico di insincerità — ha fatto Gian Luigi Rondi. Queste cose sono state dette, e sono il dato più interessante del Convegno di Parma: di questo convegno che si doveva fare e che si è fatto e che speriamo si faccia di nuovo. Oggi di fronte agli artisti si pongono obiettivi per conquistare i quali occorre una lotta, alla quale ha richiamato Luigi Chiarini: occorre che, nella loro coscienza, gli artisti siano consapevoli delle necessità di lottare, e di non atteggiarsi ad aquile incatenate. Le catene — che sono pesanti — bisogna sapersele scrollare di dosso

TOMMASO CHIARETTI

LONDRA — Charlie Chaplin fotografato con la moglie Oona nella capitale britannica, dove si trova da alcuni giorni, forse allo scopo di cercare interpreti per il suo prossimo film. Interrogato dai giornalisti, il grande artista ha smentito nuovamente che soggetto della sua nuova opera cinematografica possa essere la vita del famigerato senatore MacCarthy. « Sarebbe una cosa divertente » — avrebbe dichiarato Chaplin —: « Ma il mio film lo sarà ancora di più ». La stesura del soggetto, secondo numerose voci, è a buon punto

IL MOSTRO DELL'HIMALAYA E' LEGGENDA O REALTA'?

Si cerca nel Tibet "l'uomo delle nevi,,

La testimonianza della guida Tensing — Scimmia dalle dimensioni eccezionali o uomo delle caverne? — Le fotografie delle orme — Uno studente inglese maniaco

Un giornale londinese sta organizzando in questi giorni una spedizione tra le vette dell'Himalaya. La spedizione non dovrà battere record, non dovrà raggiungere a marce forzate vette dove nessun piede umano si è mai posato, ma dovrà, semplicemente, accertare la veridicità di una leggenda: la leggenda dell'« uomo delle neri ».

I membri di questa spedizione dovranno penetrare profondamente nelle gole del massiccio himalayano, interrogare monaci, portatori, confrontare dati, ricordi, testimonianze. Il mondo è ansioso di sapere se il fantomatico essere esiste o meno, se è un uomo primitivo o un animale sconosciuto, se, in una parola, tutta la storia dell'uomo delle neri è leggenda o realtà.

Impronte enormi

Tensing, l'uomo che con Hillary raggiunse nello scorso maggio la vetta dell'Everest, il quale è nato da quelle parti e più volte si è spinto in quelle misteriose zone, dice di aver veduto l'essere mostruoso durante la sua spedizione sull'Everest del 1951, quando faceva parte del gruppo guidato dall'inglese Eric Shipton. L'« uomo delle neri » era però parecchio lontano e Tensing dice di non aver avuto modo di studiarne bene le forme e le dimensioni. Tensing aggiunge di essere però certo che l'« uomo delle neri » camminava eretto sulle due gambe posteriori.

A sostegno di questa versione ci sono le fotografie scattate da Shipton sulle misteriose orme trovate nella neve in quella zona. Queste orme misurano dai 35 ai 40 centimetri di lunghezza e dai 20 ai 25 centimetri di larghezza. L'aspetto più impressionante di esse è l'orma dell'alluce, molto grosso. Le impronte hanno potuto accertare che l'abitante delle nevi eterne è un bipede.

Lo « yeti » (e questo il nome che gli indigeni hanno dato all'« uomo delle neri ») non può essere, dunque, che una scimmia o un uomo. In ambedue i casi il mostro dovrebbe avere però dimensioni eccezionali.

Può essere un uomo? E' questa sopratutto la domanda cui la spedizione britannica tenterà di dare una risposta. La scienza non esclude che un uomo possa assuefarsi alle temperature e alle pressioni delle grandi altezze. A questo proposito qualcuno ha voluto ricordare che gli « yeti » potrebbero essere discendenti di individui condannati da tribunali tibetani ad essere abbandonati in quelle imperrie regioni. Naturalmente il condannato avrebbe, a poco a poco, perso le sembianze umane, si sarebbe abituato ai freddi glaciali, avrebbe incontrato altri condannati e condannate vaganti anche loro tra le neri eterne, e, forse, avrebbe procreato altri « yeti ».

Un'altra testimonianza dell'esistenza dello « yeti » è data dal racconto dei monaci buddisti dello sperduto monastero di Hyangbochi, i quali affermano di avere potuto vedere uno « yeti » passeggiare tranquillamente in un prato dinanzi al loro monastero. L'« uomo » era alto più di due metri, era robustissimo, completamente nudo, e aveva il corpo ricoperto di una fitta peluria che lo faceva rassomigliare nell'aspetto ad un gigantesco orango.

Coloro i quali hanno potuto vedere con i loro occhi simili bestioni sono parecchi nelle valli himalayane. Un geologo, il dottore N. A. Tombazi, che ha scritto un libro (« Resoconto di una spedizione fotografica sui ghiacciai meridionali del Kanchenjunga ») riferisce in un capitolo del volume di essersi anche lui imbattuto in un essere del genere.

Specie diverse?

Tutti gli abitanti delle valli himalayane sono convinti dell'esistenza dello « yeti ». Alcuni sostengono che questi misteriosi abitanti delle neri eterne siano di due specie, l'una di maggiori e l'altra di minori dimensioni. Quelli più grandi raramente scenderebbero al disotto dei 5000 metri. Sembra poi che la zona più frequentata da questi mostri sia quella del passo Nangpa La e la valle del fiume Dudh Khosi. Alcuni « yeti » di taglia minore sono stati visti intorno al villaggio di Panga. In questa zona le spedizioni che vi si sono addentrate hanno sempre avuto dei fastidi con i loro « sherpas », i portatori tibetiani, i quali sono decisamente contrari a passarvi la notte.

Che cosa pensano gli scienziati di questo mostro è presto detto. Alcuni sostengono che lo « yeti » altro non sarebbe che un essere primordiale, una specie di anello di congiunzione tra l'uomo delle caverne e l'uomo moderno. Altri sono propensi a credere che lo « yeti » sia una scimmia, sebbene di dimensioni colossali. Gli studiosi hanno intanto tradotto il nome tibetano « yeti » in « abominevole » ed hanno battezzato, così, il mostro « homo nivis odiosus », l'odioso uomo delle neri.

Naturalmente accanto a coloro che sostengono l'esistenza del fantomatico essere ci sono anche coloro che sono più propensi a credere ad una specie di psicosi collettiva. Altri, sempre con l'intento di sminuire tutte queste fantomatiche testimonianze, raccontano la strana avventura del capitano Henniker del Genio Civile britannico, il quale a 5200 metri di altezza incontrò un giorno un giovanotto, completamente nudo. Il capitano s'avvide che il giovane era di razza bianca e gli rivolse la parola in inglese. L'altro, senza scomporsi, gli rispose con tatto e cortesia. Era uno studente, un po' maniaco, spintosi fin sulle montagne dell'Himalaya per cercarvi la felicità.

EMANUELE ALBERTI

Le prime a Roma

MUSICA

Trio di Trieste

Davanti ad un folto pubblico che affollava il Teatro Eliseo il *Trio di Trieste* ha tenuto l'annunciato concerto per l'Accademia filarmonica romana ottenendo quel calore di consensi che testimonia da molti anni ormai — nonostante l'ancor giovane età dei suoi componenti — fatto grado di maturità raggiunto da questo complesso. Dario De Rosa, Renato Zanettovich e Libero Lana (rispettivamente pianoforte, violino e violoncello del trio) possiedono infatti quel raro affiatamento grazie al quale le loro esecuzioni raggiungono un livello d'autentica arte.

Nel programma svolto durante il concerto un *Trio* di Brahms (si maggiore op. 8), uno del vivente Bohuslav Martinu e quello in si bemolle op. 99 di Schubert abbiamo avuto un saggio di siffatte interpretazioni. Ci piace particolarmente ricordare l'intensità raggiunta in quella pagina altissima che è l'*Adagio* del citato Trio di Brahms.

Opera poco nota, il *Trio* di Martinu scritto dall'autore in dieci giorni nel maggio 1930, ci è sembrato un lavoro ben costruito e talvolta scorrevole e ricco. Lo stile semplice ed immediato richiama a grandi linee i classici boemi sui quali questo compositore, boemo anch'egli, si formò agli inizi della sua carriera.

Nutriti applausi alla fine di ogni opera hanno salutato il *Trio di Trieste* che, di fronte alle insistenti richieste del pubblico, ha dovuto concedere due brani fuori programma uno di Beethoven ed uno di Dvorak.

m. s.

TEATRO

Elena o la gioia di vivere

Questa compagnia si è presentata come la naturale continuazione della stabile che hanno scorso sotto la guida di Luchino Visconti, rappresentò *La locandiera* di Goldoni, *Tre sorelle* di Cecov e *Medea* di Euripide, ma a parte un'opera di Pirandello annunciata e non rappresentata per la solita annosa questione dei diritti d'autore in possesso della signora Abba dopo un modesto Ratt gan (cecoci al *clou* della stagione: *Elena o la gioia di vivere*, di Andre Roussin massimo autore comico francese (dice il programma) riduzione da un romanzo di John Erskine: *La vita privata di Elena di Troia*. Elena o la noia di assistere a uno spettacolo di questo genere diremmo noi; giacchè l'Erskine e il Roussin che se ne è servito adattandolo non hanno trovato di meglio che cucire con una ironia tutto vecchia quanto di cattivo gusto una serie di freddure sul motivo antico di oltre vent'anni del vedere con occhio spregiudicato le figure che la storia (e magari la retorica che da essa è nata per le cattive letture) ci ha lasciato piene di fascino, ricche di gloria e di tradizione.

L'esecuzione ha cercato come meglio non era possibile di riparare ai vizi d'origine del lavoro, la bella scena di Coltellacci, la squillante recitazione della Pagnani, quella burbera e ironica di Ninchi, la grazia puntigliosa della Mammi, la monotona bonomia del Costa, e la regia sapiente e delicata di Salvini sono riusciti a strappare qualche applauso. Ma a che serve tutto questo? Serve al teatro? Serve agli attori? Noi veramente, non diremmo.

i. l.

A UN LIBRO DI PIERRE GASCAR IL CINQUANTESIMO PREMIO GONCOURT

"Il tempo dei morti,,: un dramma della guerra

I terribili ricordi d'un campo di sterminio in Galizia - "Non bisogna allontanarsi da certe lezioni del passato,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 8 — Pierre Fournier, critico letterario di un giornale nordamericano, ha ricevuto, un tempo, il premio Goncourt per il suo libro *Il tempo dei morti*, apparso l'ottobre scorso sotto lo pseudonimo di Pierre Gascar. Appena quarantacinque minuti sono stati necessari, infatti, ai nove accademici presenti, dopo tre tappe, anzichè tre, per scegliere il nuovo premio Goncourt nel suo testamento istitutivo, a un giovane che con la sua opera si affermi come la maggiore speranza dell'anno.

Il libro di Fournier era uscito vincente già dal secondo scrutinio, con una votazione a fortissima maggioranza. Sin dalla vigilia il suo nome era fra i favoriti, ma si avanzava ancora qualche riserva perchè l'anno scorso egli era stato ugualmente vincitore del Premio dei critici per una raccolta di novelle intitolata *Le bestie*. Il nuovo libro in due mesi ha ottenuto un largo successo: non è un vero e proprio romanzo ma un racconto breve, condotto con un tono teso e precipitoso su avvenimenti effettivamente vissuti dall'autore durante la sua deportazione nella Galizia.

Appunto di questo Gascar ha voluto parlare ai giornalisti. Si dichiarò contento, come può essere contento un autore appena premiato. « Ma — ha aggiunto — sono contento anche perchè il mio libro, in quello che ha di extra-letterario, venga segnalato all'attenzione del pubblico. Esso si ispira ad alcuni avvenimenti storici che conviene, credo, non dimenticare. Non è desiderabile vivere ogni giorno nel ricordo delle scene di orrore che accompagnarono la guerra. Ma l'igiene della memoria non implica che ci si allontani per sempre da certe lezioni del passato ».

Quale è, dunque, il tema del *Tempo dei morti*? Come avviene in questo stesso periodo in Italia, ove abbiamo registrato libri, come *Il sergente nella neve* di Rigoni-Stern e il *Diario di un soldato semplice* di Lunardi, anche in Francia molti giovani stanno affrontando a poco a poco le serie e terribili esperienze del recente passato. Lo scrittore si è rifatto ai suoi anni di prigionia: nel 1942, dopo due evasioni fallite, egli fu internato in un campo disciplinare. Le condizioni di vita erano durissime. Molti morivano « in ritardo e nel silenzio della prigionia, deponendo le armi una seconda volta. Ma si poteva parlare davvero di deporre le armi? ». Gascar è comandato di servizio al piccolo cimitero, dove i compagni caduti vengono lentamente ammassati in un più profondo silenzio.

A questo punto il libro trova le sue vere dimensioni: i tedeschi avevano iniziato lo sterminio delle minoranze europee, numerosissime in quella regione. L'autore, che per le sue funzioni poteva circolare all'esterno del campo, fu uno dei pochissimi testimoni di quella orribile tragedia. E qui, più che nella loro morte, i suoi personaggi egli li rievoca ancora vivi: rappaiono i visi degli esrei che egli conobbe, l'ombra del soldato tedesco, Ernst, che da borghese faceva il pastore, la fossa ancora vuota, dove Isaac Lebovich si nasconde di notte con la complicità di Gascar. Sono personaggi in cui i sentimenti più profondi e veri, la generosità e l'amore, sanno resistere ai tormenti più duri: e all'odio lucido dei carnefici. Eppure su tutto questo rispunta disperata una nuova primavera per i superstiti: « Quel cimitero che si popolava a poco a poco e che si ornava sempre di più della sua erbetta fresca, spuntata sui luoghi stessi dei grandi festini della morte, finiva per evocare alla nostra nostalgia un luogo da scampagnate ».

Gascar ha saputo ricostruire in pagine intense questo dramma che si svolge fra i prigionieri che muoiono e i prigionieri condannati « alla corvée della sepoltura »: il triste lavoro che gli fanno compiere è un fardello insostenibile al quale si aggiunge tuttavia la pietosa fraternità del superstite legato ai morti da uno stesso impegno.

« Quanto ho visto in Galizia nel 1942 — commentava ancora ieri Gascar — meritava di essere descritto. E precisamente oggi. Aggiungo che non intendevo minimamente, scrivendo *Il tempo dei morti*, portare una testimonianza: obbedivo alla mia memoria. Vorrei che essa servisse a qualche cosa che vada oltre la letteratura. Detto ciò, non desidererei si pensasse che io mi compiaccia in una specie di solennità vagamente funebre: *Il tempo dei morti* è un inno alla vita. Io amo la vita: come non l'amerei oggi? ».

Come premio, Gascar ha ricevuto un assegno di appena 5.000 franchi. La sostanza vera del premio non sta infatti nella somma che lo accompagna, ma nel vasto interesse che suscita il libro coronato dalla giuria del Goncourt: un minimo di 100 000 copie di tiratura, offerte di collaborazioni, edizioni all'estero, ecc., per cui ogni « Goncourt » guadagna in media da 7 a 14 milioni di franchi.

MICHELE RAGO

Una Befana felice a un bimbo infelice

Cronaca di Roma

Una Befana felice a un bimbo infelice

L'IMPOSTA SULL'OCCUPAZIONE DI SUOLO PUBBLICO

Perchè si minaccia l'aumento del prezzo della tazza di caffè

Il Comune aumenta la tassa sui tavoli fuori dei bar e delle trattorie — Storia autentica di un piccolo tubo di gomma

Spieghiamo la storiella del tubo di gomma. Il titolare di una licenza per l'esercizio di trattoria, per rifornirsi del vino che smercia il suo locale, dispone di un tubo di di caucciù, del diametro di tre o quattro centimetri. Questo esercente si serve del tubo di caucciù nel momento in cui, giunto il camion carico di barili con il buon vino di Frascati, si tratta di travasare il prezioso liquido nei recipienti sistemati nella cantina del suo negozio. Il tubo di gomma, quando si procede al travaso, attraversa per tre o quattro metri il marciapiedi che divide il locale dal camion carico di vino. Interviene allora il Comune, il quale, proprietario del pubblico suolo cittadino, impone il balzello che va sotto il nome di tassa per l'occupazione di suolo pubblico. Fino a questo punto potrebbe non esserci nulla di strano, poichè il cittadino titolare di una licenza di commercio, conscio dei suoi doveri, paga la sua brava tassa che, fino a qualche giorno fa consisteva nella somma di circa 2.000 lire annue. Naturalmente, a titolo di imposta per l'occupazione di suolo pubblico; occupazione — chiamiamola pure così — che avviene non più di dieci volte l'anno.

Ora, ci avverte il nostro amico trattore, è giunto improvvisamente un avviso del Comune col quale il titolare della licenza viene invitato a pagare circa 5.000 lire, da aggiungersi alle 2.000 circa che regolarmente, erano state pagate nei primi mesi dell'anno. Il nostro amico trattore si è recato nella delegazione del suo quartiere, ha mostrato il foglio, ha chiesto se per caso non si trattasse di un errore, ma ha ricevuto una risposta chiara e tonda: la tassa per l'occupazione del suolo pubblico è stata aumentata, bisogna pagare e basta.

Ci siamo intrattenuti brevemente su questo episodio, corrispondente assolutamente alla realtà, perchè ci sembra indicativo dello stato d'animo che esiste fra i titolari degli esercizi pubblici, che, in un modo o nell'altro, lamentano in questi giorni l'aumento della tassa per l'occupazione di suolo pubblico. Nel caso in esame ci troviamo di fronte alla storia tutt'altro che paradossale del tubo di gomma; ma questa imposta è la stessa che viene applicata agli esercenti pubblici quando essi domandano al Comune il permesso di installare, fuori del locale, alcuni tavoli con relative sedie, in special modo nei mesi più caldi o meno freddi dell'anno. Cosa accade, allora? Accade che, se per un tubo di gomma di pochi centimetri di diametro e lungo tre, quattro, cinque metri si è giunti a pagare settemila lire per un anno, la tassa sui tavolini e relative sedie viene ad essere elevata a cifre iperboliche per ogni mese.

La storia del tubo di gomma, peraltro, ci aiuta a capire anche per quale motivo, in questi giorni, si è parlato di aumento a 35-40 lire di una tazza di caffè. Gli esercenti fanno un ragionamento semplicissimo: la tassa di licenza costa un occhio della testa, l'imposta di famiglia è giunta in molti casi a cifre assurde, dobbiamo pagare tasse su tasse, ora ci aumentano pure questa: cosa dobbiamo fare? Risposta: aumentiamo il prezzo del caffè. Se si tratta di un oste vi si risponderà: dobbiamo aumentare il prezzo del vino. Ma gli esercenti sono anche preoccupati, perchè sanno che un aumento dei prezzi di vendita potrebbe incidere in modo disastroso sul volume degli affari.

Qui può anche finire il discorso dell'esercente, ma ne potrebbe cominciare un altro assai più lungo, che investe la politica fiscale dell'Amministrazione comunale. Perchè accade questo? E' semplice: il Comune ha una situazione di bilancio disastrosa (per il 1954 si parla di un deficit di *14 miliardi e mezzo*), sente che così non può andare avanti e ricorre alle tasse e alle imposte per porre riparo a questa situazione. Ma a questo punto ci si deve chiedere perchè il Comune continua a spremere denari dai contribuenti che sono maggiormente colpiti dal fisco. E la domanda non è affatto oziosa o retorica, perchè un esercente qualsiasi ha il diritto di reclamare giustizia quando si scopre che, mentre il fisco è implacabile contro i piccoli e medi contribuenti, mostra invece tenerezza e scarso ardore quando si tratta di far pagare coloro che posseggono di più. E quando si agisce secondo questi principi come ci si può meravigliare, poi, se lo speculatore che si arricchisce illecitamente *a spese della collettività*, poniamo, con le aree fabbricabili, riesce a non pagare i contributi di miglioria che potrebbero far entrare nelle casse del Comune forse decine di miliardi all'anno?

Questa, in fondo, è la morale delle 7.000 lire annue per un tubo di gomma.

Rapporto di Pajetta sui lavori del C.C.

Domani alle ore 19 in Federazione il compagno Giancarlo Pajetta membro della Direzione del Partito terrà un rapporto sui lavori del Comitato Centrale. Sono invitati a partecipare:

— i membri del Comitato Federale.

— i compagni propagandisti ed attivisti della Federazione;

— i segretari delle sezioni di Roma.

I postelegrafonici respingono le minacce del governo

Ieri mattina si è riunito l'attivo sindacale dei postelegrafonici per la preparazione dello sciopero dei pubblici dipendenti dell'11 prossimo. L'assemblea dopo aver sottolineato la soddisfazione di tutti i lavoratori per la decisione di scendere in lotta, ha esaminato il comunicato emanato ieri dal Consiglio dei ministri. L'Attivo ha respinto il tentativo di far apparire la lotta come un atto diretto contro lo Stato e ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla posizione di ostilità verso il Parlamento assunta dal governo con il proposito di porre il Senato contro la Camera sulla questione della revoca dei provvedimenti disciplinari a carico degli statali.

Domani per decidere sugli ulteriori sviluppi della lotta a fianco dei pubblici dipendenti si riunisce l'attivo dei dipendenti degli Enti locali.

Conferenza di Carbone

Nella sede del Circolo romano di Cultura (Via Emilia, 25), oggi alle ore 18, il dottor Giuseppe Carbone inizierà un pubblico dibattito sul libro del professor Salvatore Francesco Romano « Momenti di storia del Risorgimento in Sicilia ».

La manifestazione è stata indetta dagli studenti di lettere e filosofia del gruppo di « Rinascita universitaria ».

Domenica alle ore 9,30 al Teatro **ADRIANO** il compagno

PIETRO SECCHIA

vice-segretario generale del P.C.I. parlerà ai giovani di Roma e del Lazio nel corso della manifestazione regionale indetta per l'apertura della campagna di tesseramento e reclutamento alla FGCI per l'anno 1954.

IL RECLUTAMENTO DELLE DONNE ROMANE AL PARTITO COMUNISTA

Le quattro amiche di Wilma

Una discussione nella sezione di Campitelli — Il lavoro di pulizia negli uffici per conto della « Perfetta » — Il convegno di domani alla sezione Ostiense

Queste cose che leggete, Wilma ce le raccontò qualche sera fa, nella sezione comunista di Campitelli. Eravamo seduti attorno a un tavolo e si discuteva del tesseramento al Partito. « Io ho portato quattro domande di iscrizione, disse lei. Sono di donne che lavorano con me alla pulizia degli uffici ». E allungò verso di noi quattro foglietti coperti di annotazioni.

Wilma Jacopini ha 23 anni. E' una ragazza mora di capelli e d'occhi, che ha grandi e luminosi, ha mani piccole e paffute, veste con cura. Nell'insieme una figliola graziosa e simpatica. In via dei Cappellari, dove abita da 21 anni, tutti la conoscono e le vogliono bene. Ogni tanto la sora Maria, la sora Santina o la sora Emilia vengono a far due chiacchiere e a consigliarsi con lei che, dicono, si intende di politica e ha una spiegazione pronta per ogni cosa. Le vogliono bene anche perchè, pur essendo una ragazza, è lei che tira avanti la famiglia.

Wilma lavora alle dipendenze della « Perfetta », una Società che ha l'appalto delle pulizie degli uffici. Ogni mattina, dalle 6 alle 7, spazza, lava i pavimenti, ritira la cartaccia all'Universal Film. Dalle 7 alle 9 si trasferisce all'Enit. Il pomeriggio, dalle due alle cinque, lava i pavimenti alla Casa Madre dei mutilati. Per questo lavoro le danno 380 lire al giorno. Alla fine del mese, con gli assegni familiari, guadagna ventitremila lire che servono a pagare la pigione, la luce, il gas e a far la spesa per dar da mangiare a sei persone.

Quando cominciò a lavorare alla « Perfetta », Wilma si trovò con altre donne che, come lei, lavavano i pavimenti perchè un altro posto non erano riuscite a trovarlo: vedove con una serqua di figli da mantenere, mamme di famiglia con il marito disoccupato, gente che andava a piedi al lavoro per risparmiare i soldi del tram. Venivano da tutti i punti della città, dai rioni della vecchia Roma e dalle borgate nate in questi anni. Quest'anno, quattro di queste donne si sono iscritte al Partito comunista.

Mentre si parlava, Wilma ci mostrò uno dei foglietti. « Questa è la domanda di Anna Schiavone, disse. La sora Anna prima non si confidava con me. Un giorno, però, abbiamo parlato dei figli, che sono sempre o scalzi o spogliati, perchè i soldi non bastano per calzarli e vestirli contemporaneamente. Lei se la prendeva col destino che l'aveva fatta nascere povera. Io le dicevo che il destino c'entra poco e che bisogna che i poveri siano uniti perchè le cose cambino e gli uomini e le donne abbiano tutti un lavoro pagato come si deve. Abbiamo parlato in seguito, anche di altre cose ».

Wilma fece una pausa. « Non so come è stato, continuò. Un bel giorno mi ha detto: io la penso come te e voglio essere comunista. La sera è venuta in sezione a cercarmi ed ha voluto presentare la domanda ».

« Questa qui, disse Wilma mettendo il dito su un'altra domanda, è di Liliana ». Tolli Liliana, anni 31, maritata, abitante in via del Governo Vecchio, stava scritto nel foglietto. Trasferendosi da un ufficio all'altro, per far le pulizie, Wilma e la Tolli parlavano spesso delle loro cose. Un giorno, sul giornale, la Tolli lesse la notizia dell'aumento delle pigioni: « E mo' che se magna?, *chiese a Wilma,* nun se vive più così e ce voleva pure l'aumento... ».

Tutte le volte che si incontravano, tornavano a parlare dell'aumento. Ma c'era qualcosa che la Tolli non riusciva a dire. Una mattina si fece coraggio e chiese a Wilma: « Come hai fatto a diventare comunista? ».

— Ho fatto la domanda e mi hanno accettata nel Partito.

— Ma... non ci vuole una « garanzia » speciale? Wilma rise: « Vieni con me, disse, che ti segno ».

Lo stesso è accaduto con Francesca Latini che è la più anziana della « Perfetta » e che, oltre al lavoro nella ditta, fa gli straordinari in altri posti.

Per la sora Giovanna le discussioni sono durate molti anni. Giovanna Betti, che ha marito e quattro figli, fin dal '46 ricopriva la carica di delegata femminile del Partito Monarchico al Trullo. « Il re, diceva spesso, l'ho sempre conosciuto ». Nella sua qualità di delegata, poteva avvicinare gente « distinta », elegante, ricca. Al lavoro veniva con una borsa chiusa da un fermaglio d'ottone che rappresentava uno scudo sabaudo con i nodi di amore.

L'inverno scorso il marito rimase disoccupato. La sora Giovanna comprò meno pane, meno pasta e meno olio. Un mese non trovò i soldi per pagare la pigione. Quando venne la estate, tra gli altri debiti, aveva anche centomila lire di pigioni arretrate. Forse l'avrebbero cacciata da casa.

Disperata si rivolse al suo partito. Aveva trovato ottantamila lire e gliene occorrevano in prestito altre venti. I dirigenti del partito monarchico le risposero che non potevano aiutarla, che si arrangiasse. I sogni della sora Giovanna crollarono. Quel mondo « distinto », cui aveva un giorno sperato di appartenere, la ripudiava. Capì che se nel mondo si vuole ottenere qualcosa occorre strapparlo con i denti e lottare.

Giovanna Betti da quel giorno discusse più frequentemente con Wilma. Quando si parlò di tesseramento al Partito rispose con entusiasmo: « Vojo diventà la più comunista de la borgata ».

Wilma queste cose ce le raccontò con le stesse parole dense di calore umano, con la stessa popolare semplicità, con cui aveva convinto quattro donne a entrare a far parte del Partito comunista. « Vog'io provare ora con le altre, disse alla fine. In fondo, come me lavorano e sognano un giorno, di fare di una vita diversa ».

ANTONIO PERRIA

La manifestazione di domani pomeriggio

Domani alle ore 15,30 avrà luogo alla sezione Ostiense un convegno femminile sul tema: « Le donne comuniste per l'avvenire di Roma e del Lazio ». Relatrice la compagna Maria Michetti, responsabile della Commissione Femminile della Federazione. Partecipa al convegno la compagna Lina Fibbi della Commissione Femminile Nazionale.

Sono tenute a partecipare al convegno: le compagne responsabili femminili; le compagne delle commissioni femminili di sezione; le dirigenti delle cellule femminili di azienda e di strada.

Sono invitati a partecipare i compagni segretari ed organizzativi di sezione.

IERI POMERIGGIO A SANTA MARIA MAGGIORE

Muore in seguito a malore durante il corteo pontificio

Numerosi svenimenti nel corso delle cerimonie religiose — Il traffico al centro della città bloccato fino alle 19 — Interruzioni nel servizio dell'ATAC

Ieri, in seguito alle manifestazioni per l'inaugurazione dell'Anno Mariano, il centro della città è rimasto bloccato al traffico dalla tarda mattinata fino alle 19 circa. Il servizio autofilotramviario è ripreso regolarmente in alcune linee solo verso le 20. Numerose sono state infatti le deviazioni, limitazioni e interruzioni delle linee di trasporto pubblico. Le circolari esterne e interne, il 28, il 23, il 77, il 78, le linee speciali D. C. A, B, E. L. il 56, il 60, il 75, l'85, 88, 87, il 90, il 62 il 66, il 52, 53, 58, il 13, il 12, il 16, il 9, 5, 3, 4, 10 rosso e 10 nero e tutte le linee tramviarie che transitano per piazza S. M. Maggiore sono state deviate o limitate. Interrotte sono state le linee 64 e 71.

Automobili, motociclette, lambrette, vespe hanno corso in lungo e in largo la città cercando delle strade libere. Alcuni conducenti hanno dovuto affidare i loro mezzi ai posteggi pubblici e raggiungere quindi a piedi il luogo ove erano diretti. D'altra parte, anche il transito dei pedoni era reso difficile, in alcune zone del centro, dalla ressa delle persone e dalle transenne.

La calca della gente lungo il percorso del corteo pontificio ha provocato numerosi svenimenti e malesseri. Nelle farmacie della zona sono stati soccorsi i colpiti da malore.

Purtroppo, si è verificato anche un caso mortale. La signora Maria Giangregorio di 59 anni, casalinga, abitante in via Ciro Turbino 14 assisteva ieri pomeriggio in piazza S. Maria Maggiore allo svolgersi della manifestazione religiosa. Verso le ore 16,20, al culmine della cerimonia, la signora avvertiva un forte malessere e si accasciava al suolo. Soccorsa dall'allievo guardia di P.S. Sebastiano Paziante, e dal vigile del fuoco Vincenzo Ferrara, la povera donna veniva accompagnata all'ospedale S. Giovanni da una macchina del corpo diplomatico targata 13915. Ma prima ancora di giungere all'ospedale, alle 16,35, la Giangregorio decedeva.

Colpito alla testa da una sbarra di ferro

Di un grave incidente sul lavoro che speriamo rimarrà senza gravi conseguenze è rimasto vittima questa mattina, alle ore 0.45, il ferroviere Orfeo Cordicco.

Il poveretto, che lavora alla Stazione Tuscolana, mentre apriva lo sportello di un vagone si è visto cadere addosso una sbarra di ferro. Colpito alla testa è immediatamente svenuto. Egli, che è stato trasportato all'ospedale del Policlinico da una autoambulanza dei vigili del fuoco, è stato ricoverato in osesrvazione dai sanitari dell'ospedale.

Derubato in chiesa di denaro e assegni

Mentre assisteva alla Messa nella chiesa di Santa Maria Maggiore, il commerciante Bixio Pistacchi, abitante in via Danbien 15, veniva derubato da ignoti di una borsa nella quale custodiva 300 mila lire in contanti ed assegni per il valore di un milione e 300 mila lire.

Dopo meno di mezz'ora una suora, Rosa Pierini, rinveniva gettati in un angolo della chiesa, tre assegni per il valore di circa un milione. La parte della refurtiva così fortunatamente recuperata veniva recapitata da un agente al signor Pistacchi.

Rubano a un medico ricettari e morfina

Il medico Francesco Campesi, abitante in via Poggioreale 2, è stato derubato da ignoti ladri di tre borse che egli custodiva nella sua auto, in sosta davanti alla sua abitazione

Le borse contenevano apparecchi chirurgici e fiale di stupefacenti

Conferenza di Nannuzzi stasera all'« Arenula »

Stasera alle 18,30 il compagno Otello Nannuzzi, vice segretario della Federazione romana del PCI e membro del Comitato centrale, parlerà al cinema Arenula sul tema: « I comunisti romani per l'avvenire della Capitale di Italia ».

SETTE COLLI

Forte Bravetta

A Forte Bravetta abitano tremila persone che pagano le tasse e le imposte del Comune e che vengono ripagate dalle autorità con l'abbandono più assoluto. Qualche esempio? A Forte Bravetta mancano acqua, illuminazione stradale (tranne che in via Bravetta), fogne. Il servizio dei trasporti è insufficiente. Gli abitanti sono costretti ad attingere l'acqua dai pozzi che spesso sono pericolosamente vicini ai pozzi che raccolgono le acque luride. Recentemente una delegazione, guidata dal presidente del centro cittadino delle Consulte popolari, si è recata all'Ufficio borgate, in Campidoglio, ed ha chiesto un minimo di interessamento da parte del Comune. Basterebbe, infatti, prolungare di appena un chilometro la condotta dell'acqua del Peschiera per provvedere alle necessità di tutta la zona.

Purtroppo, come sempre è accaduto, la delegazione ha ottenuto soltanto promesse, le stesse che, nell'agosto scorso, vennero fatte ad un'altra delegazione. Eppure, ben diverso è stato il metro usato dalla Giunta per quanto riguarda i servizi pubblici in altre zone della città. Ma, si sa, i proprietari delle case di Forte Bravetta, non sono gli azionisti dell'« Immobiliare Generale » o dell'Istituto romano dei beni stabili...

VERSO LO SCIOPERO NAZIONALE PER GLI AUMENTI SALARIALI

Domani scioperi e assemblee in tutte le fabbriche romane

I lavoratori romani chiedono che la Confindustria receda dalla sua ingiustificata intransigenza - Campagna contro gli aumenti dei fitti

Domani i lavoratori romani dell'industria effettueranno una manifestazione che si articolerà in sospensioni del lavoro, comizi di zona, assemblee di azienda, delegazioni e ordini del giorno. Questa giornata di protesta dei metallurgici, edili, chimici, poligrafici, tessili ecc. darà agli industriali una prima sensazione della volontà dei lavoratori romani di fare dello sciopero generale nazionale di 24 ore del 15 prossimo, una possente, unitaria, larghissima dimostrazione che induca la Confindustria a intavolare trattative che rapidamente si concludano rendendo giustizia ai lavoratori attraverso un aumento delle loro basse retribuzioni.

L'iniziativa di una giornata di protesta contro il rifiuto del padronato ad acconsentire alle proposte delle organizzazioni sindacali sulle questioni del conglobamento e della perequazione della contingenza e perchè col massimo slancio i lavoratori romani giungano allo sciopero del 15, è partito dall'Attivo degli edili della nostra città riunitosi la settimana scorsa presso la C.d.L.

All'invito, adesione spontanea e immediata ha dato singolarmente ogni operaio e impiegato romano dell'industria. Questa adesione è stata raccolta e le è stata data forma organizzata, dai comitati direttivi e dagli Attivi sindacali delle diverse categorie dell'industria riunitisi in questi giorni.

Nelle riunioni di ieri i poligrafici, i chimici, i metallurgici, e i lavoratori del legno hanno affrontato nella sua interezza il problema di un migliore tenore di vita, deciso di intensificare l'azione contro il progettato aumento delle pigioni. E' stato deciso di convocare assemblee unitarie nelle aziende nelle qual. vengano elette delegazioni che rechino al Senato, dove è stata presentata la legge che prevede l'aumento, l'opposizione decisa di tutti i cittadini che vivono del loro lavoro alla legge stessa. I lavoratori chiederanno che il Parlamento modifichi la legge sulle pigioni presentata dal governo e sollecitì il governo stesso a intervenire per una soluzione della vertenza salariale che rispetti le necessità dei lavoratori.

Oggi alle 19 è stato convocato l'Attivo sindacale dei lavoratori del vetro e della ceramica.

Statali

Tutte le cellule degli Statali sono convocate per oggi alle ore 18 precise come segue:

PRESSO SEZIONE MACAO - VIA CASTELFIDARDO N. 51 dipendenti settore Ministero Finanze, Tesoro, Corte dei Conti, Pensioni di Guerra, Genio Civile, Catasto, Statistica, Motorizzazione Civile, Lavori Pubblici, Intendenza Finanze, Uff. Prov. Tesoro.

PRESSO SEZIONE LUDOVISI - VIA BRESCIA, dipendenti settore Ministero Lavoro, Industria e Commercio, Agricoltura, Sott. Stampa, Alimentazione, Pubblica Istruzione, Marina Mercantile.

PRESSO SEZIONE TRASTEVERE, dipendenti Monopoli e Manifattura Tabacchi, Grazia e Giustizia.

PRESSO SEZIONE ITALIA, dipendenti Istituto Superiore Sanità, Università, Cliniche, Ospedalieri.

FEDERAZIONE GIOVANILE

Tutti i circoli [illegible] il materiale di propaganda.

Oggi alle ore 18.30 [illegible]

ITALIA - URSS

[illegible]

Convocazioni di Partito

Barbieri e parrucchieri - [illegible] stasera alle ore 20,30 in Federazione.

FURIOSA LITE FRA DUE GIOVANI SPOSI

La moglie all'ospedale per i baffi del marito

Silvio Ferroni, di 30 anni, sposato da non più di tre mesi, aveva deciso di farsi crescere un paio di baffi belli e folti. Se avesse manifestato questa sua decisione prima di sposarsi alla fidanzata Rosa Vittozzi, di 30 anni, quasi certamente delle due ne sarebbe avvenuta una: o non ci sarebbe stato il matrimonio, o il fidanzato avrebbe rinunciato ai baffi.

Da alcuni giorni, dunque, la signora Ferroni vedeva con occhio non benigno crescere i baffi del marito. A nulla sono valse le proteste continue e sempre sentite. Silvio, da quell'orecchio non ci sentiva.

Ieri sera, però, la signora Ferroni ha tirato fuori il suo ultimo argomento: ha litigato col marito. La bomba è scoppiata nell'appartamento sito in via Rimini 25, verso le 16, ora in cui il marito è solito rientrare dal lavoro. Il signor Ferroni aspettava, mordendosi nervosamente i baffi, che fosse preparata la cena, quando è stato investito dalla moglie. La conclusione è stata che la signora Rosa è andata a farsi incerottare a S. Giovanni dove è stata giudicata guaribile in 5 giorni.

L'eroico gesto di un ex partigiano

Le condizioni di Giuseppe Cappelletti, l'uomo che lunedì scorso è stato strappato alle acque del Tevere, mentre tentava di annegarsi a scopo suicida, sono sensibilmente migliorate ed i sanitari del Fatebenefratelli non disperano di salvarlo.

Apprendiamo inoltre che il protagonista dell'eroico salvataggio, l'operaio Nello Lommi di 39 anni, è un nostro compagno ex-partigiano ed attualmente segretario dell'ANPI di Genzano.

SPECULANDO SUL SUO BISOGNO DI LAVORO

Un giovane disoccupato truffato di quattromila lire

Una vergognosa truffa è stata compiuta da uno sconosciuto ai danni di un giovane disoccupato.

Ignazio Coturno, un manovale disoccupato di appena 17 anni, mentre girava per la città in cerca di lavoro, veniva avvicinato da uno sconosciuto dell'apparente età di 23 anni il quale gli prometteva un lavoro, in cambio della cauzione di diecimila lire. Il ragazzo dichiarava di non avere il denaro, ma di poter trovare quattromila lire. « D'accordo — gli diceva allora lo sconosciuto — vieni domani alle dieci in piazza Santa Croce in Gerusalemme con le quattromila lire e fra qualche giorno avrai il lavoro ».

Il giovane Coturno dopo aver racimolato, superando numerose difficoltà, la somma di denaro, si trovava puntuale allo appuntamento, e consegnava al giovane che arrivava poco dopo, il denaro. A sua volta lo sconosciuto diceva al giovane di presentarsi il giorno appresso nello stesso posto per prendere « ulteriori accordi ».

Il giorno appresso l'attesa del Coturno veniva naturalmente delusa, e al povero giovane non rimaneva altro che denunziare il furto al commissariato.

RIUNIONI SINDACALI

Ospedalieri - Oggi alle ore 18.30 C. D. in sede.

Vetro e ceramica - Alle ore 17 i membri [illegible] delle C. I., attivisti, collettori e membri C. D. in sede.

Ferrovieri - Oggi alle ore 18,30 (Via Bar.. 20) attivo sindacale sull'agitazione in corso.

Enti locali - Alle ore 17,30 a P. Lovatelli 35, attivo sindacale sulla lotta per i miglioramenti economici.

CONVOCAZIONE A.N.P.I.

Oggi, alle ore 19, i Presidenti di tutte le Sezioni sono convocati presso l'ANPI Provinciale in Piazza Rondanini, 28.

IERI SERA IN VIA CATANZARO

Due tram tamponano una "vespa" e un'auto

Sei persone ferite per l'urto

Uno spettacolare incidente della strada si è verificato ieri sera nei pressi di piazza Bologna, alla fine della discesa di via Catanzaro.

L'ing. Evaristo Milani, abitante in via Vetulonia 63, mentre percorreva al volante della sua auto via Catanzaro, con a bordo la madre Debora Torricelli di 62 anni, veniva a diverbio per motivi di precedenza con il vespista 44enne Raffaele Casilli.

I due fermavano i rispettivi mezzi e, scesi dagli stessi, si accingevano a darsi reciproche... spiegazioni. Ma erano appena a terra quando un urtone li gettava gambe all'aria. Cos'era accaduto? Mentre i due stavano tra di loro spiegandosi piuttosto animatamente, una vettura della linea tramviaria messa in moto da un'altra che l'aveva tamponata, sopraggiungeva di corsa e non potendo frenare in tempo, a causa della discesa piuttosto ripida, investiva la lambretta e l'automobile lasciata dai due contendenti sui binari del tram.

I due litiganti e alcuni passeggeri rimanevano leggermente feriti per l'urto di conseguenza venivano trasportati all'ospedale del Policlinico dove venivano giudicati guaribili in pochi giorni dai sanitari di turno.

I feriti sono sei: Evaristo Milani e Raffaele Casilli, la madre del Milani signora Torricelli che ha battuto la testa nell'interno dell'auto del figlio e tre signore che erano a bordo della vettura tramviaria: Giulia Santini di 46 anni, Carmela Martellino di 34 anni e Ada Cassile di 33 anni.

Truffato un fornaio col sistema del « pacco »

Un fornaio è stato truffato da uno sconosciuto con un sistema che fu molto in uso durante la guerra con le lire di occupazione.

Qualificandosi per un fattorino dell'ATAC desideroso di disfarsi di spiccioli, un individuo riusciva a farsi cambiare dal fornaio Renato Magrelli, nel suo negozio in via Crema, 15 dieci pacchetti di biglietti da dieci lire in un foglio da 10 000 lire. I dieci pacchetti però erano formati da due strati di biglietti da 10 lire... riempiti all'interno da fogli da 5 lire. Il fornaio è stato truffato così di seimila lire.

« Amiche dell'Unità »

L'Associazione provinciale « Amici dell'Unità » invita tutte le compagne e le « Amiche dell'Unità » ad effettuare domani una giornata di diffusione straordinaria per portare in ogni casa il giornale con il resoconto dei lavori del COMITATO CENTRALE DEL PCI.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

— **Oggi, mercoledì 9 dicembre,** (343-22). S. Siro. Il sole sorge alle ore 7.53 e tramonta alle ore 16.38. - **1896:** A S. Remo muore Nobel. - **1905:** Si alzano a Mosca le prime barricate. - **1945:** Primo governo De Gasperi.

— **Bollettino demografico.** Nati: maschi 18, femmine 22. Nati morti: 0. Morti: maschi 18, femmine 15 (dei quali 2 minori di sette anni). Matrimoni trascritti: 0.

— **Bollettino meteorologico.** Temperatura di ieri: minima 12,7; massima 18,3. Si prevede cielo sereno. Temperatura stazionaria.

VISIBILE E ASCOLTABILE

— **Teatri:** « Falstaff » all'Opera, « La Mandragola » alle Arti, « Concerto del maestro Juan José Castro » all'Argentina.

— **Cinema:** « Una di quelle » al Volturno, Astoria, Ausonia, Cinestar, Golden, Rex, Stadium, Trieste, « Il cavaliere della valle solitaria » all'Astra e Modernissimo Sala B, « Uomini » al Castello, « Il cappotto » al Colonna, « Casablanca » al Diana e Massimo, « I morti non pagano tasse » all'Italia, « Un turco napoletano » al Manzoni, « Processo alla città » all'Odeon, « Anni facili » all'Odescalchi, « Moulin Rouge » al Plaza e Smeraldo, « Totò cerca casa » al Rubino, « Le vacanze del signor Hulot » al Salone Margherita.

ASSEMBLEE E CONFERENZE

— **Oggi, alle ore 18,** il professor Angelo Brelich terrà, al Teatro delle Arti, una conferenza sul tema: « Caratteri della poesia ungherese ». Al termine della conferenza che è stata organizzata dall'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Ungheria seguirà un concerto di musiche del musicista ungherese Pal Kadosa.

— **Oggi, all'Università popolare romana** (Collegio romano) parleranno: alle ore 18, il professor Vincenzo Musella, su « Il genio universale di Dante; alle ore 19, il professor Antonio Bonadiez, su: « Le paralisi intestinali ». Ingresso libero.

Conclusi i lavori dell'Ente sordomuti

Si è concluso ieri il convegno indetto dal Consiglio nazionale dell'Ente sordomuti con la presentazione di numerosi ordini del giorno riguardanti problemi di carattere sociale e culturale dei cinquantamila sordomuti italiani. La riunione è terminata con una risposta che è stata data ai vari oratori dal dottor Cesare Magarotto, direttore generale dell'Ente sordomuti.

Proposte per le fogne alla Pisana e a Portuense

La Giunta Comunale ha approvato ieri diverse proposte di deliberazione, fra cui appalti per la costruzione di fognature su via della Pisana a Forte Bravetta e tra le vie Portuense e Fosso di Papa Leone.

La Giunta ha anche approvato la costruzione di un tratto di galleria dei pubblici servizi in via Sebino e Piazza Verbano e l'esecuzione dei lavori di raccordo stradale tra le vie Portonaccio e Casal Bertone.

Per quanto riguarda i servizi tecnologici, è stata approvata la pubblica illuminazione delle vie Ugone, Formica, Serrulè (Borgata Finocchio) e l'impianto di fontanelle nelle vie Maffi, Gasparri e nella zona Casette a Primavalle nonchè in via Forte di Bravetta, angolo via della Pisana.

Spettacolo d'arte varia all'Aristide Gabelli

Oggi, all'Istituto « Aristide Gabelli » (piazza di Porta Portese, 1), organizzato dall'Enal, si terrà, nel quadro delle manifestazioni indette per la « Catena della serenità », uno spettacolo di arte varia.

Allo spettacolo hanno dato la loro adesione numerosi artisti del varietà e della radio.

La manifestazione di oggi è la prima di una serie che si svolgerà negli ospedali, nelle carceri e negli istituti di ricovero per ragazzi minorati psichici e mutilati.

Espulsione

Il Comitato federale del P.C.I. ha ratificato il provvedimento di espulsione deliberato dalla Cellula Ramazzini (personale della sezione Torpignattara contro Binarelli Ascanio per tradimento nei confronti del Partito

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 7: Giornale radio - Musiche del mattino — 8-9: Giornale radio - Previsioni del tempo - Bollettino meteorologico - Canzoni (8,15 circa) — 11: La radio per le scuole — 11,15: Melodie dallo Studio di Londra — 11,45: Le conversazioni del medico, a cura di Guido Rusta — 12: Canti e danze dei Paesi Bassi — 12,15: Fantasia — 13: Giornale radio — 13,15: Carillon — 14: Giornale radio - Cinema, cronache di Gian L. Rondi - Previsioni del tempo per i pescatori (16,25) — 17: Musica sinfonica — 17,30: Parigi vi parla — 18: Orchestra melodica diretta da Guido Cergoli — Ore 19,15: Orchestra diretta da Francesco Ferrari — 19,45: Aspetti e momenti di vita italiana — 20: Musica leggera - Negli intervalli comunicati commerciali - Trasmissioni locali — 20,30: Giornale radio — 21: Cinque più cinque - concorso a premi — Ore 22,15: Quartetto Van Wood — 22,30: Posta aerea — 22,45: Orchestra diretta da Mario Consiglio — 23,15: Giornale radio

SECONDO PROGRAMMA — 7,30-8: Trasmissioni locali — 9: Il giorno e il tempo — 10: La donna e la casa — Ore 10,30: Romanzo sceneggiato — 12,15: Trasmissioni locali — 13: Orchestra della canzone diretta da Angelini — 13,30: Giornale radio - Bollettino della viabilità stradale — 14: Galleria del sorriso - Negli intervalli comunicati commerciali — 14,30: Il disco volante - Attualità musicali di V. Zivelli — 15: Giornale radio - Previsioni del tempo - Bollettino meteorologico - Vedette al microfono — 15,30: Trasmissione scambio tra la Radiodiffusion Française e la Radio Italiana - La piccola cineteca — 17: Ciribiribin, varietà musicale — 18: Giornale radio - Le due città — 19: Profilo d'un artista: Sergej Prokofieff - Trasmissioni locali — 19,30: Orchestra diretta da Arturo Strappini - Negli intervalli comunicati commerciali — 20: Radiosera — 20,30: Cinque più cinque, concorso a premi tra gli ascoltatori — 21: Caccia al tesoro di Garinei e Giovannini — 22: Ultime notizie — 22,15: Argento vivo — 23: Sparetti — 23,15-23,30: Buonanotte a Guaguano.

TERZO PROGRAMMA — 19,30: Grandi interpreti — 19,45: Racconti brevi per la radio — 20: L'indicatore economico — 20,15: Concerto di ogni sera — 21: Il Giornale del Terzo — 21,20: La cultura di massa — 21,50: Opere organistiche di Gerolamo Frescobaldi — 22,30: Santa Chiara. Dalle ore 23,35 alle ore 7: Notturno dall'Italia

SORDITA'

vinta col perfetto apparecchio acustico

MAICO

Riparazioni, rifornimento batterie, per apparecchi di ogni tipo e marca

Filiale MAICO di Roma V. Romagna 14. tel. 470.126

Istituto MAICO per l'Italia MILANO Piazza della Repubblica 18 Tel. 61.960, 632.872, 632.861

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. ARTIGIANI Cantù svendo cameraletto pranzo ecc. Arredamenti granlusso - economici. Facilitazioni - Tarsia 31 (dirimpetto Enal.

A. IMPERMEABILI. Ultime creazioni. SARTORIA MESCHINO offre senza anticipo. Prima rata gennaio 1954 (590.512)

ELIMINATE GLI OCCHIALI non con lenti di contatto, ma con LENTI CORNEALI INVISIBILI « MICROTTICA » - Via Portamaggiore, 61 (777.345). Richiedete opuscolo gratuito. 4662

IMPERMEABILI! Galoches - Stivali - Borse - Articoli gomma plastica. Riparazioni Laboratorio specializzato. Lupa 4-A.

UNA INSUPERABILE organizzazione al vostro servizio. Pulizia elettrica dell'orologio, massima garanzia, tariffe minime. Vastissimo assortimento cinturini per orologi. Ditta Riparazioni Espresse Orologio di Alberto Sogno. Secontro tratto Via Tre Cannelle 20. 4444 R.

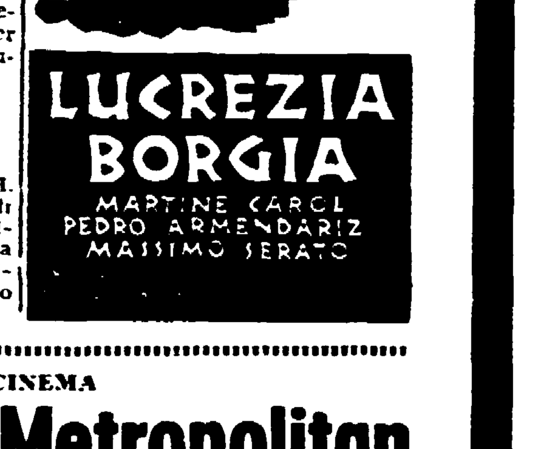
3) ASTE E CONCORSI L. 12

AURORA GIACOMETTI invita visitare OGGI ALLE ORE 17 l'ASTA di meravigliose: Salepranzo - Camereletto - Studi - Salotti - Mobili d'arte e d'uso - Lampadari - Oggetti da regalo - Quadri - Tappeti - Porcellane, eccetera a Prezzi convenientissimi - VIA NAZIONALE 251.

4) AUTO CICLI SPORT L. 12

MOTOPARILLA esposizione nuovi modelli 1954. Condizioni vendita eccezionali. Riviera di Chiaia, 269 Napoli. Cerchiamo agenti zone libere. 10060

Imminente ai Cinema ADRIANO - IMPERIALE MODERNO - SUPERCINEMA



LUCREZIA BORGIA

MARTINE CAROL PEDRO ARMENDARIZ MASSIMO SERATO

IMMINENTE AI CINEMA

Barberini e Metropolitan

SILVANA PAMPANINI ROBERT LAMOUREUX

CARLO CAMPANINI - UGO TOGNAZZI - PINA RENZI - BUSTER KEATON

canta il QUARTETTO STARS

(NINI PAMPAN)

L'incantevole NEMICA

NON SERVONO OCCHIALI... BASTA BUON NASO! Prod. ORSO FILM Distr. CEI-INCOM

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

TASSE E «TOTO»

IL GOVERNO CHE VUOLE?

Oggi si riunisce il Gruppo Parlamentare Sportivo

L'agenzia A.N.S.A. occupandosi per la prima volta del disegno di legge governativo sul Totocalcio ha diramato ieri un comunicato di evidente ispirazione ufficiale, comunicato che tra l'altro afferma testualmente: «Negli ambienti competenti si osserva che il C.O.N.I. ha un rilevantissimo attivo con il quale ha potuto costituire accantonamenti per impegni futuri riguardanti il programma dell'Ente e di fronte ai quali non figura come contropartita alcun impegno concreto. Inoltre l'importo totale delle spese del C.O.N.I. supera i cinque miliardi dei quali più di 2 miliardi sono destinati a spese straordinarie e perciò non indispensabili; fra tali spese è compreso un miliardo per le Olimpiadi del 1960».

La presunzione e l'ignoranza in fatto di sport degli «ambienti competenti» governativi non hanno veramente limite; i signori, cosiddetti competenti, giocano con le cifre di un bilancio con la stessa disinvoltura di un elefante acrobata su di un filo di seta. Ma quel che più spaventa è la loro cecità di piccoli uomini. Guardate: una decina di grandi nazioni sportive (è di ieri la notizia che anche il Brasile si è aggiunto al lotto delle aspiranti) sono in lizza per disputarsi l'assegnazione delle Olimpiadi del 1960, milioni e milioni di italiani, tecnici, atleti e sportivi comuni sperano che l'Italia riesca a spuntarla e avere così la grande rassegna Olimpionica a Roma nel 1960, ebbene i signori «competenti» con una disinvoltura incredibile affermano che le Olimpiadi non sono indispensabili, che il lavoro di *organizzazione, di preparazione, di propaganda* per ottenere le Olimpiadi non è indispensabile.

Ma, tralasciando le Olimpiadi, quali sono le spese non indispensabili del C.O.N.I.? Abbiamo sotto gli occhi il bilancio consuntivo della gestione 1952, quindi possiamo elencare le varie voci delle spese straordinarie; eccole: 1) organizzazioni ed impianti olimpici; 2) costruzioni impianti sportivi «tipo» e manutenzione straordinaria impianti sportivi; 3) attività sportiva scolastica; 4) centro studi impianti sportivi. *Quali sono dunque le spese* non indispensabili, quali sono le voci da cancellare dal bilancio? Coraggio signori «competenti» del governo abbiate il coraggio di uscire dall'anonimo e di indicarle con tranquillità!

Volete che si rinunci alle Olimpiadi tradendo l'aspirazione di tutti gli sportivi e tradendo l'aspirazione di tutti quei lavoratori e di tutte quelle industrie e organizzazioni turistiche, alberghiere, ecc. che non la venuta di migliaia e migliaia di turisti stranieri per la grande manifestazione mondiale potrebbero avere un impulso al loro lavoro? (Cosa che frutterebbe ben più della somma che il C.O.N.I. avrebbe stanziato secondo l'A.N.S.A.).

Volete che si rinunci all'attività sportiva scolastica, a quell'attività che gli sportivi italiani — attraverso il C.O.N.I. — finanziano in sostituzione del Ministero dell'Educazione? Volete che si rinunci alla costruzione di impianti sportivi noi che in fatto di attrezzature siamo uno degli ultimi paesi d'Europa? Volete che si rinunci alla manutenzione di tutti quegli stadi, volete cioè tanto per fare un esempio che lo stadio Torino e quello olimpico di Roma vengano abbandonati poichè Rebecchini e compagni non vogliono assumersene la manutenzione poichè passiva? Ditelo con tutta franchezza: servirà meglio a capire le vostre intenzioni, i vostri scopi!

Oggi, frattanto, come annunciato si radunerà il Gruppo Parlamentare sportivo per esaminare la situazione determinatasi a seguito del progetto governativo; quasi certamente il Consiglio Direttivo si schiererà a favore del C.O.N.I. nell'interesse supremo dello sport italiano.

E. P.

I CALCIATORI ITALIANI ALLA VIGILIA DI DUE DIFFICILI INCONTRI

I "cadetti,, azzurri a Istanbul

I "moschettieri,, concentrati a Pegli - I cecoslovacchi arriveranno venerdì

Partenza per la Turchia: la carovana azzurra sale sull'aereo della «Air France» che la porterà ad Istanbul

Foto di rito della nazionale «B» dopo l'allenamento atletico disputato ieri mattina allo Stadio Torino

Ancora incertezze per la Nazionale B

Tredici dei 14 giocatori convocati dal C. T. Czeizler, per l'incontro di venerdì con la Turchia sono partiti ieri pomeriggio, alle ore 15,20 dall'aeroporto di Ciampino alla volta di Istanbul.

Fra i giocatori mancava il portiere Pin, convocato ieri, a tarda notte, per sostituire l'infortunato Bugatti Pin partirà per Istanbul oggi stesso.

Della comitiva azzurra partita ieri oltre ai giocatori Ghezzi, Giacomazzi, Ballacci, Giaroli, Neri, Ferrario, Piccinini, Arcadio Venturi, Vitali, Ciccarelli, Galli, Gratton e Pesaola facevano parte anche i dirigenti Morera, Rossi e Biancone e Silvio Piola che a Istanbul fungerà da allenatore.

Ieri mattina, intanto, prima della partenza, gli azzurri hanno tenuto una leggera seduta atletica allo Stadio Torino allo scopo di fare un po' di fiato. La seduta diretta da Silvio Piola, che vi ha pure partecipato, è infatti consistita in alcuni giri di campo, qualche palleggio e tiri in porta.

Nè durante l'allenamento, nè al momento della partenza i dirigenti della comitiva e Piola, benchè più volte sollecitati, hanno fatta alcuna dichiarazione circa la formazione.

Si ritiene tuttavia che ad Istambul verrà schierata la seguente formazione: Ghezzi, Giacomazzi, Ferrario, Ballacci; Neri, Piccinini; Vitali, Ciccarelli, Galli, Gratton, Pesaola.

A PEGLI CON LA NAZIONALE A

RICAGNI: «un po' sorpreso» CZEIZLER: «non dico niente»

Oggi allenamento a porte chiuse

(Dal nostro inviato speciale)

PEGLI, 8 — Arrivano gli azzurri: Pegli con le sue palme gocciolanti per una pioggetta fine come la nebbia, e tutta eccitata. Davanti al «Mediterraneo» l'albergo che ospiterà fino a domenica i nazionali del foot-ball, la gente rischia di farsi schiacciare dai pullman, ma non si sposta di un dito dal cancello d'ingresso. Devono passare di lì, i nazionali, e la gente aspetta. Forse non sa che fino da ieri sera già ce n'era uno di azzurri, nella stanza 107: Martegani.

L'argentino del Palermo aveva lasciato il resto della squadra a Salsomaggiore e se ne era venuto a Pegli. Alto, con i capelli lunghi sulla nuca, il profilo da pellerossa, ha l'aspetto vivace «Come va, Martegani?». «*Benone*».

Il secondo ad arrivare è stato Lajos Czeizler, il direttore tecnico della nazionale, l'uomo dalla «poker-face», che non si scompone. E' arrivato alle 14.30 e alle 15 era già allo Stadio di Marassi in compagnia del dottor Ferrando. Oggetto: visita al terreno. Conclusione: lo stadio deve fare un po' di toeletta: una rullatina, una pettinata qua e là.

«Una parola, Mister Lajos: dica, dove si svolgerà l'allenamento?»

«Non dico è un segreto. Deciderò più tardi e non dirò niente perchè non voglio nessuno attorno».

«Nemmeno la stampa?».

«No».

Forse cambierà idea il direttore tecnico. Intanto deve averla già cambiata sulla data dell'allenamento perchè prima aveva parlato di mercoledì, poi di giovedì. Czeizler tiene segreta anche la sua idea sulla formazione».

«Come giocherà l'Italia?»

«*Dirò* dopo l'allenamento, ma non è un gran segreto»

«Ancora una cosa, Czeizler: che ne pensa degli avversari degli azzurri?».

«Non li conosco...»

E' Pandolfini, invece, che ce ne parla. E' arrivato con il solito pacco sotto il braccio. Egisto e Ferrando gli corre incontro. «Ma non vedi che piove?». «Ma se si suda...»

E Pandolfini si affonda in una poltroncina, a fianco di Boniperti, arrivato poco prima con Ricagni e Muccinelli.

«Pandolfini, che ne pensa dei cecoslovacchi?»

«Una squadra forte e decisa, corretta. Quanto al portiere, non saprei dire. Noi a Praga abbiamo giocato piuttosto male e il portiere non lo abbiamo impegnato quasi mai».

«E dica lei, allora Ricagni. Si aspettava la convocazione in nazionale?»

«No, sinceramente. E' la prima volta che gioco in nazionale se giochero. In Argentina ero stato sempre riserva»

«Con Martegani dovrebbe intendersi»

«Sì, se giocherà anche lui. Intanto siamo nella stessa stanza e passeremo il tempo a studiare i piani tattici»

Arriva Mari, accompagnato dalla moglie e da Karl Hansen con la moglie anche lui. «Hansen, convocato anche lei?». Un rapido sorriso e una risposta arguta: «No, non ancora»

E Mari dov'è? Lasciamolo stare, in mezzo a Boniperti, a Muccinelli con la sua aria di vecchietto malizioso a Pandolfini al «vecchio» della nazionale: parlano di Pin convocato d'urgenza perchè Buzatti s'è dato ammalato.

Manca ancora tutto il blocco della Fiorentina, eccetto Segato che era a Torino a trovare la mamma e che è venuto a Pegli con i tre della Juventus. Sono le 19.30: gli «azzurri» sono quasi tutti qui: mancano Rosetta Bertuccelli, Buffon e Frignani che arriveranno più tardi. Gli altri sono a tavola non si possono tenere a stomaco vuoto questi baldi giovanotti: dopo cena c'è in programma un film, poi a nanna.

L'arrivo a Genova dei calciatori cecoslovacchi, che incontreranno domenica a «Marassi» i nostri azzurri è previsto per venerdì.

WALTER COLLI

BRUTTA GIORNATA PER IL PUGILATO ITALIANO

Milandri e Bacilieri battuti ieri a Londra

Il campione dei medi posto K.O. da Hazell

LONDRA, 8. — Brutta serata all'Harringay Arena di Londra per il pugilato italiano: due campioni d'Italia, infatti, sono stati battuti prima del limite nel corso della riunione di questa sera. Il detentore del titolo dei medi Widmer Milandri, dopo una impari lotta, è stato messo K.O. alla quinta ripresa dall'inglese Gordon Hazell; il forlivese, prima di finire fuori combattimento, era stato atterrato per due volte nella terza ripresa e per tre volte nella quarta. Il K.O. è venuto da un hook sinistro alla mascella.

Il campione italiano dei pesi massimi Uber Bacilieri è stato a sua volta sconfitto dall'ex campione inglese Gardner per arresto del combattimento alla settima ripresa. L'arbitro ha deciso di sospendere l'incontro stimando che la ferita subita all'arcata sopracciliare da Bacilieri non avrebbe consentito all'italiano di continuare il match; Bacilieri, i suoi secondi e gli spettatori hanno però protestato vivacemente contro questa decisione. Al momento dell'arresto Bacilieri, secondo l'agenzia ANSA si trovava in vantaggio, mentre secondo l'agenzia A.P. si trovava in netto svantaggio.

Richieste dal Brasile le Olimpiadi del 1960

RIO DE JANEIRO, 8 — Il Comitato Olimpico brasiliano ha annunciato che il Brasile cercherà di ottenere l'organizzazione delle Olimpiadi del 1960 e spera che la sua candidatura sarà appoggiata da altri paesi dell'America Latina.

Deceduto a Marsiglia il pugile Ray Grassi

MARSIGLIA, 8 Nel tardo pomeriggio, allorchè nulla lo faceva prevedere, Ray Grassi, ex campione francese dei piuma, è stato vittima di una sincope bulbare. Il medico, accorso immediatamente al suo capezzale, ha constatato l'estrema gravità delle condizioni di Grassi, la famiglia, allora, ha richiesto ed ottenuto che l'ex campione di Francia fosse trasportato nella sua abitazione, che si trova vicino alla clinica in cui era ricoverato. Grassi però moriva per istrada, senza aver ripreso conoscenza dal momento in cui era stato sottoposto all'intervento chirurgico domenica sera.

Grassi, che molti paragonavano a un Marcel Cerdan più leggero, aveva disputato trenta combattimenti come professionista ed aveva conquistato il titolo francese dei piuma il 28 settembre 1952 a Marsiglia, battendo per K.O. alla quattordicesima ripresa Maurice Forni. Prima di perdere il titolo nel fatale combattimento di domenica scorsa contro Mohamed Chichaoui, per abbandono alla nona ripresa, era stato battuto una sola volta, lo scorso anno, ad opera dell'italiano Funari, sul quale si era preso però quest'anno la rivincita, superandolo ai punti.

LA SECONDA GIORNATA DEI LAVORI AL TEATRO NUOVO

Solo un fiume di parole il congresso dell'U. V. I.

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 8. — *Tre, cinque; cinque, tre... non è che il Congresso giuochi alla morra, no: il Congresso (con questo giuoco...) risolve il difficile problema delle prove (cinque o tre?...) della «corsa nazionale». Robecchi vorrebbe due (due...) cinque; poi, fa dietro-front e si accontenta di tre. Questo, forse, era l'accordo fra l'U.V.I. e la A.N.C.M.A?*

Rodoni?

Rodoni è come un pesce fuor d'acqua; non sa che cosa fare; aspetta. Intanto, l'assemblea s'agita: le società — la Toscana in testa — vogliono le cinque prove, e «con l'obbligo della partecipazione». La Toscana fa la voce grossa, batte i piedi, insiste! E le altre regioni, piano piano, seguono la Toscana.

Cinque prove, allora. Ma (a norma dell'art. n. 180) è il C.D. dell'U.V.I. che stabilisce la forma della competizione; però, dovrà il C.D. dell'U.V.I. mettersi contro il desiderio delle regioni e delle società, dal cui peso l'U.V.I. potrebbe, poi, restar schiacciata? Uhmi... Comunque l'U.V.I. è capace di tutto.

Magni al congresso

Si apre, così, di nuovo, una vecchia frattura, fra l'U.V.I. e l'A.C.C.P.I., o meglio, fra l'U.V.I. e Coppi, il quale — è noto — ha deciso di non prendere parte a «corse obbligate»: e questo è un bastone, un altro grosso bastone, nelle ruote del ciclismo.

Superato (ma come??...) il grosso scoglio, la barca del Congresso, in placida navigazione, fa ora, del piccolo cabotaggio: stabilire la sede dell'Assemblea 1954, che sarà Viareggio; chiede che l'U.V.I. riveda e adegui le carte e i regolamenti per le corse dei professionisti; dice che non si può trattare allo stesso modo, per esempio Coppi e il dilettante di Roccacannuccia di sotto; il Sud, bussa a soldi per la «Cassa del mezzogiorno». Li avrà?

Poi, un battibecco a proposito delle polizze d'assicurazione degli atleti: chi vuol questa e chi vuol quella; infine, è l'U.V.I. che la spunta. Come dire che tutti i salmi finiscono in gloria.

Un «osso» a congresso: è Fiorenzo Magni.

— *Che cosa fai qui?*

— Sono venuto a sentire che cosa si dice.

— *Parole giuste?*

— Salvo quelle che sono in contrasto con le mie, sì...!

— *Andrai alla «Welter»?*

— Non credo.

— *Sei ancora deciso a batterti per la tua idea?*

— Sì, sono sempre più deciso: ci sono gregari senza lavoro; ci sono gregari (e di buon nome...) ai quali si offrono ingaggi da 25 mila lire al mese. Io, Magni potrei anche cambiar mestiere; un pezzo di pane non mi mancherà. Però, i gregari, tanti gregari, come vivranno?

Intanto, continuano i lavori; dove la parola «lavori» è soltanto un dolce eufemismo. L'assemblea parla molto, è vero.

C'è chi dice parole sacrosante, che però hanno il difetto di essere già state dette mille volte; e c'è, invece, chi si esibisce in banalità tanto consuete da far venire il sonno.

Si toccano le grosse questioni; l'assemblea fugge, scappa, non discute. Il Congresso si può dir finito a mezzogiorno. I tre-ni del pomeriggio portano già via gli allegri uomini qui soltanto per far due o tre giorni di vacanza. Che cosa accade? Una cosa grave: l'«ordine di scuderia» e di tagliar la corda (di interrompere — cioè — la rappresentazione al Teatro Nuovo...) per non discutere i più gravi problemi del ciclismo; fra questi problemi e anche quello dell'approvazione o no dell'aggiunta all'art. 19 del regolamento che dice: «Il corridore deve fare della pubblicità limitata alla marca della bicicletta con la quale corre e degli accessori di essa».

Manca il numero legale; l'assemblea, perciò, non può prendere posizione. Ma, per fortuna, Di Cugno trova la «appatoia» per riportare alla discussione il Congresso. Se si approva l'art. 19 Magni perde la causa. Se, invece, l'art. 19 non viene approvato, l'idea-reclame di Magni potrà ancora sperare di far fortuna.

Parole e parole

Sull'argomento parole e parole, un fiume di parole, belle e brutte, in favore e no dell'accettazione dell'art. 19. Forte è l'intervento di Di Cugno, il quale difende la tesi di Magni e, tra l'altro da questi numeri sulla situazione attuale degli uomini che fanno le corse: 52 occupati e 106 disoccupati. A Di Cugno risponde Rodoni; e Rodoni (la cosa è ovvia...) è contrario a Di Cugno. Rodoni chiede che delegato a risolvere la questione venga designato il C.D. dell'U.V.I. Si vota; ma non c'è votazione: l'aggiunta all'art. 19 infatti è sospesa; l'art. 19 resta com'era. Però l'assemblea raccomanda al C.D. dell'U.V.I di riprendere le trattative, e con l'A.N.C.M.A. e con l'A.C.C.P.I., per risolvere la questione.

Poi, ancora parole, un altro fiume di parole, tutte inutili, tutte vuote, tutte vecchie frusite. Anche a Torino, la barca del Congresso va a finire in una secca. Vana è, dunque, la speranza che l'assemblea riesca a mettere un po' d'ordine nelle sue carte: questioni che si trascinano da anni; questioni che hanno fatto la muffa, continuano a far la muffa. L'U.V.I., che quando a lei fa comodo, corregge e modifica, in quattro e quattr'otto, statuti e regolamenti, quando è a Congresso non riesce a darsi una legge più forte, più intelligente, più moderna.

ATTILIO CAMORIANO

UNA DOPO L'ALTRA LE SORPRESE IN VIA DEL QUIRINALE

Sacerdoti lascerà la Roma alla fine del campionato?

Gli allenamenti dei titolari e dei rincalzi giallorossi

Sacerdoti alla fine del campionato lascerà la Roma. Questa è la notizia, peraltro non confermata e che noi riportiamo per puro dovere di cronisti, diffusa ieri dal «Tifone».

Il foglio satirico della capitale dopo avere riassunto un po' la atmosfera di tensione che regnava giovedì sera prima della riunione del Consiglio giallorosso, conclusosi con un «tutto va bene madama la marchesa», così scriveva:

«...durante la riunione dei consiglieri e dopo ristabilita la pace in famiglia, il "sor" Renato ha dichiarato (e ha voluto che la proposizione fosse messa a verbale) che lascerà la presidenza della Roma, alla fine del campionato, per motivi di salute

Conosciamo troppo bene il Presidente romanista e conosciamo l'ambiente in cui si muove. Perciò al di fuori dei motivi di salute addotti, si comprendono i propositi di rinuncia di una persona, attediata dalle beghe che periodicamente turbano il suo lavoro»

La notizia merita una conferma od una smentita. Comunque, nel caso fosse vera, ci auguriamo che Sacerdoti receda dal suo proposito per il bene della Roma che con lui perderebbe un grande presidente, il presidente dello scudetto ed il presidente della rinascita.

* * *

Come avevamo annunciato la Roma si è allenata ieri pomeriggio a Sestri Levante contro la Sestrese. Nel corso della partita sono state realizzate nove reti: otto per la Roma ed una per i locali. Fra i giallorossi hanno segnato Andreoli (4) che sostituiva Galli al centro della prima linea, Pedrazzoli (2), Ghiggia e Grosso. La comitiva giallorossa è rientrata in sede ieri sera a mezzanotte: mancavano i tre nazionali e Bronée che aveva una licenza speciale, si è recato in Danimarca, il mezzo sinistro rientrerà in sede qualche giorno prima dell'incontro con il Napoli.

Come i titolari anche e riserve giallorosse hanno colto ieri una grossa vittoria. Esse hanno infatti sconfitto ad Umbertide i locali del «Tiber» per 6-1. Per la Roma B hanno segnato Renosto (2), Betello, Pistolesi e Bacci; la sesta rete è dovuta ad un'autorete di un difensore locale

* * *

I biancoazzurri hanno tenuto ieri mattina una leggera seduta atletica a base di esercizi ginnici e palleggi. Alla seduta non hanno partecipato Vivolo, Sentimenti IV e Fontanesi, leggermente indisposti

L'informatore

GLI SPETTACOLI

ELENCO DEI LOCALI DOVE VERRA' PRATICATA LA RIDUZIONE ENAL: Alhambra, Bernini, Brancaccio, Cinestar, Cristallo, Excelsior, Eden, Elios, Fiammetta, Nomentano, Olimpia, Orfeo, Plinius, Planetario, Roma, Reale, Sala Umberto, Tuscolo, Verbano. TEATRI: IV Fontane.

TEATRI

OPERA: Ore 21: «Falstaff» diretta dal M. Capuana

ARTI: Ore 21 «La Mandragola» di Machiavelli

BARACCA: C.ia Girola Fraschi, ore 21,15: «La cena delle beffe» di S. Benelli.

DEI COMMEDIANTI: Riposo

ELISEO: Ore 21 «Elena o la gioia di vivere» di A. Roussin e M. Gray.

GOLDONI: Teatro diretto da G. P. Callegari ore 21,15 «Diana non vuole amore» di C. Meano

OPERA DEI BURATTINI: Giovedì e sabato ore 16,30 «Il re cervo» di Gozzi e «Minuetto» di Boccherini

ROSSINI: Ore 21,15 «Cortile» di Martini e «Più legato de così» di Duse e Durante

QUATTRO FONTANE: C.ia Billi e Riva «Caccia al tesoro»

SISTINA: Ore 21,15 C.ia Nino Taranto «B... come Babele» di Nelli, Verde, Mangini e Brevi-Lucci

ORIONE: Da sabato ore 16 e 21 C.ia Pep. «Il giocoliere della vergine»

VALLE: Ore 21 Teatro Città di Roma «L'ultima stanza» di G. Greene

ARGENTINA: Oggi alle 17,30 concerto di Juan Jose Castro

RITROVI

GRANDE LUNA PARK (Largo Pannonia - P. Epiro): Attrazioni - Novità - Radar. Già E.A. '53

CINEMA - VARIETA

Alhambra: Storia di un detective e rivista

Altieri: Gli ultimi filibustieri e rivista

Ambra Jovinelli: Il tesoro del Condor e riv.

La Fenice: Storia del fornaretto di Venezia e riv.

Principe: I fuggitivi delle dune e rivista

XXI Aprile: I rinnegati e riv.

Volturno: Una di quelle e riv.

CINEMA

A.B.C.: Jack il ricattatore (L. 25)

Acquario: La diva

Adriano: Il prigioniero di Zenda.

Alba: L'isola dell'uragano

Alcyone: Gli amori di Cristina

Ambasciatori: Qualcuno mi ama

Aniene: Traviata '53

Apollo: Via col vento

Appio: Saluti e baci

Aquila: Quel fenomeno di mio figlio

Arcobaleno: Stalag 17. (Ore 18, 20, 22).

Arenula: Attente ai marinai

Ariston: Io confesso (ore 15-16,45, 18,45-20,45-22,45)

Astoria: Una di quelle

Astra: Il cavaliere della valle solitaria.

Atlante: L'oro dei Caraibi

Attualità: Gli avventurieri di Plymouth.

Augustus: La spia

Aureo: Via col vento (14-18-22, ingresso continuato)

Ausonia: Una di quelle.

Barberini: Il più comico spettacolo del mondo. (Ore: 15,35; 17,30-19,10-20,50-22,45)

Bellarmino: Riposo

Belle Arti: Angoscia

Bernini: Arrivo l'alba

Bologna: Gli amori di Cristina

Brancaccio: Gli amori di Cristina

Capitol: La tunica (Cinemascope)

Capranica: Il prigioniero di Zenda.

Capranichetta: Siamo donne

Cassio: Il mongolo ribelle

Castello: Uomini

***Centrale:** Sangue sotto la luna*

Chiesa Nuova: Nevada Express

Cine-Star: Una di quelle

Centrale Ciampino: Il mistero del V-3

Clodio: La spia

Cola di Rienzo: Schiavitù

Colombo: Senza bandiera

Colonna: Il cappotto

Colosseo: Don Lorenzo

Corallo: Il grande amante

Corso: La sposa sognata.

Cottolengo: Figaro qua, Figaro la

Cristallo: Il prezzo del dovere

Delle Maschere: Canzoni, canzoni, canzoni

Delle Terrazze: Show Boat

Del Vascello: La grande sparatoria

Delle Vittorie: Gli amori di Cristina

Diana: Casablanca

Doria: Gli ammutinati dell'Atlantico

Edelweiss: Senza bandiera

Eden: I perseguitati

Esperia: La furia del Congo

Espero: L'età dell'amore

Europa: Il prigioniero di Zenda.

Excelsior: Le ore sono contate

Farnese: Africa strilla

Faro: I fratelli di Jess il bandito

Fiamma: Io confesso.

Fiammetta: Roman Holiday con G. Peck, A. Hepburn (ore 17,30-19,45-22)

Flaminio: Il sogno dei miei vent'anni

Fogliano: Saluti e baci

Fontana: I conquistatori della Sirte

Galleria: Il più comico spettacolo del mondo (ore 15,15-17,10-19,05-21-22,45)

Garbatella: La vedova allegra

Giulio Cesare: La vedova allegra

Golden: Una di quelle

Imperiale. Tempeste sul Congo (inizio ore 10,30 antim.).

Impero: La maschera di fango

Induno: Incantesimo dei mari del sud

Ionio: La danzatrice

Iris: Chi è senza peccato

Italia: I morti non pagano tasse

Livorno: Riposo

Lux: Il falco rosso

Manzoni: Un turco napoletano

Massimo: Casablanca

Mazzini: Febbre di vivere

Metropolitan: Il più comico spettacolo del mondo (Ore 15, 16,40, 18,25, 20,20, 22,15)

Modernissimo: Sala A: Il sogno dei miei vent'anni - Sala B: Il cavaliere della valle solitaria

Moderno: Tempeste sul Congo.

Moderno Saletta: Gli avventurieri di Plymouth.

Novocine: La conquista della California

Nuovo: Vita inquieta

Odeon: Pane alla città

Odescalchi: Anni facili

Olimpia: Regina senza corona

Orfeo: La diva

Orione: Tu partirai con me

Ottaviano: Sangue sotto la luna

Palazzo: Il romanzo della mia vita

Palestrina: Parata di splendore

Parioli: Mano pericolosa

Planetario: Rassegna intern. del documentario.

Plinius: La maschera di fango

Plaza: Moulin Rouge.

Plinius: Jolanda la figlia del corsaro nero

Preneste: La maschera di fango

Primavalle: I ribelli di Giava

Quirinale: Qualcuno mi ama

Quirinetta: La rivale di mia moglie (ore 16,15; 18,45; 22).

Quirit: Senza volto

Reale: *Gli amori di Cristina*

Rex: Una di quelle

Rialto: Inganno

Rivoli: La rivale di mia moglie. (Ore 16,15, 18,45, 22)

Roma: Il solitario del Texas

Rubino: Totò cerca casa

Sala Eritrea: Riposo

Salario: Trieste mia

Sala Umberto: El gringo

Salone Margherita: Le vacanze del signor Hulot.

Sala Traspontina: Vedovo cerca moglie

S. Ippolito: Primo ribelle

Savoia: Saluti e baci

Silver Cine: Gli amanti di Toledo

Smeraldo: Moulin Rouge (schermo panoramico).

Splendore: La città sommersa (schermo panoramico).

Stadium: Una di quelle

Sunercinema: Prigioniero di Zenda (Ore 15,45, 18, 20, 22,15)

Tirreno: Il cavaliere della valle solitaria

Trevi: Salomè

Trianon: Delfino verde

Trastevere: Riposo

Trieste: Una di quelle

Tuscolo: I figli non si vendono

Verbano: La lupa

Vittoria: L'amante di ferro

Vittoria Ciampino: Appuntamento al 38, parallelo

AUTOMOBILISTI, AVIATORI VESPISTI E LAMBRETTISTI

e tutti coloro che preferiscono andare a piedi, non possono ignorare che gli impermeabili, soprabiti, capi di vestiario pronti (giacche, pantaloni, ecc.) stoffe delle migliori marche forniti da Superabito in via Po, 39-F (angolo via Simeto) daranno personalità ed eleganza.

Quindi amico lettore, si affretti e con qualunque mezzo a sua disposizione si rechi subito in via Po, da Superabito, il quale con il suo imponente assortimento troverà sicuramente l'articolo di suo gusto!

Vendita anche a rate. Si accettano in pagamento buoni Fides - Ecla - Enai. Domenica Esposizione.

Una GRANDE COMODITA'!!!

INTERRUTTORE COMPLETO DI ELEGANTE E ROBUSTA SVEGLIA DI PRECISIONE MOD. 103 A - £. 4900

F 10

INTERRUTTORE COMPLETO DI ELEGANTISSIMA ED ORNAMENTALE SVEGLIA DI PRECISIONE MOD 103 B - £. 5200

alla portata di Tutti!

INTERRUTTORE APPLICABILE (IN 5 MINUTI) A QUALSIASI TIPO DI SVEGLIA COMUNE MOD 103 £. 2100

INTERRUTTORI BIPOLARI (TIPO LAMPADE A BICHETTA) VOLTAGGIO UNIVERSALE - PORTATA 20 A.

Serve per ACCENDERE o SPEGNERE AUTOMATICAMENTE A UNA DESIDERATA ORA

Lampade - Insegne luminose - Fornelli - Forni - Bagni - Radio Macchine caffè - Motori - Elettropompe, ecc. ecc.

E' anche un soprammobile, UN REGALO RACCOMANDABILE di grande UTILITA' e PRATICITA'.

PROVATELO! Risparmierete tempo ed energia elettrica.

PROVATELO! Se non lo trovate presso il rivenditore, scrivete alla F.I.O. - BOLZANO - Via Marconi, 2

Vi sarà spedito franco di porto in contro assegno allo stesso prezzo e con tutte le istruzioni e GARANZIE.

Al Cim ROMA PALAZZO DI VETRO

il più grandioso assortimento in

CASALINGHI ELETTRODOMESTICI RADIO - FONO - DISCHI TELEVISIONE

Assistenza tecnica

Prezzi convenienti

Massime facilitazioni

CASSETTE della FORTUNA

STOCK

i piu' squisiti liquori abbinati alla piacevole sorpresa di magnifici premi

ULTIME l'Unità NOTIZIE

AFFARI ESTERI

Nuove minacce alla pace in Corea

Siamo ad una nuova fase del piano americano contro la pace in Corea. Una situazione critica, afferma un messaggio della Cina popolare all'ONU, si è creata a Pan Mun Jon, e mette in grave pericolo l'opera di pacificazione iniziata con l'armistizio.

E' il caso di ricordare brevemente i termini delle questioni che sono oggi sul tappeto in Corea. Al « villaggio della pace », sul 38° parallelo, sono in atto due momenti importanti della lotta per trasformare la tregua in pace permanente: in primo luogo la applicazione delle clausole dell'accordo di armistizio riguardanti il rimpatrio dei prigionieri, in secondo luogo la preparazione della conferenza della pace, prevista anch'essa dall'accordo di armistizio.

Il punto sul rimpatrio dei prigionieri è presto fatto. I prigionieri classificati dagli americani come « contrari al rimpatrio » sono stati presi in custodia, come l'accordo dispone, da una commissione neutrale. Si sa che questo periodo di custodia deve durare tre mesi e che, in questi tre mesi, funzionari dei paesi ai quali i prigionieri appartengono devono avere la facoltà di avvicinarli in un clima di libertà, per chiarire la loro situazione e i loro diritti. Quindi, i prigionieri faranno liberamente la loro scelta: se decideranno di rimpatriare, potranno farlo, altrimenti la loro sorte sarà decisa dalla conferenza della pace, della quale era originariamente prevista la convocazione « entro tre mesi dall'armistizio ». Infine, se un accordo non sarà stato raggiunto in sede di conferenza dopo 30 giorni di discussioni, essi saranno rilasciati in Corea o inviati in un paese neutrale.

Queste clausole sono state violate, a Pan Mun Jon, nella parte sostanziale. Vi è la custodia neutrale, ma le spiegazioni ai prigionieri non vi sono. Allorchè si è tentato di attuarle, gli agenti di Ciang Kai-scek e di Si Man Ri che spadroneggiano nei campi e che operano a stretto contatto radio con i comandi americani, hanno aggredito i funzionari cino-coreani. Per cinque volte violente gazzarre inscenate nei campi hanno imposto una sospensione. Prigionieri sospetti di voler chiedere il rimpatrio sono stati assassinati e i loro corpi esposti nei recinti come « ammonimento ». I crimini e le violenze sono rimasti impuniti poichè ai delegati svizzeri e svedesi in seno alla commissione neutrale ripugna « l'uso della forza ». Si avvicina ormai il termine del periodo di custodia e le spiegazioni sono durate, anzichè tre mesi, sette giorni.

Vediamo come stanno le cose per quanto riguarda la conferenza della pace. Abbiamo detto che essa doveva riunirsi entro tre mesi dall'armistizio: anche questa clausola non è stata applicata, perchè fino al 26 ottobre gli americani si sono rifiutati anche solo di discutere le proposte cino-coreane per la partecipazione delle potenze neutrali alla conferenza stessa. Il 26 ottobre hanno avuto inizio a Pan Mun Jon colloqui preliminari tra i cino-coreani e l'americano Dean. L'ostruzionismo di costui sul problema dell'agenda è costato altri diciotto giorni di sterili discussioni, quello sui problemi sostanziali, altri dodici. Ora i cino-coreani hanno proposto a Dean che la conferenza abbia luogo il 28 dicembre a New Delhi. La richiesta americana che i neutrali non abbiano diritto di voto è stata accolta. E ancora Dean non ha dato una risposta.

La pretesa di Dean è ora grottesca: egli vuole che la URSS, la potenza che più di ogni altra ha fatto per la pace in Corea, si presenti alla conferenza della pace con lo status di belligerante. Ci si può chiedere quale fine, a parte quelli propagandistici, Washington, si proponga con tale inaccettabile pregiudiziale. La risposta non può essere che una: perdere ancora del tempo. Qui, infatti, si delinea il piano americano, nel quale la questione dei prigionieri e quella della conferenza della pace, sono strettamente connesse. Dean sa che, di sospensione in sospensione, il periodo di custodia dei prigionieri si avvia alla scadenza. Se la conferenza della pace non sarà convocata per il 22 gennaio, essa non potrà discutere, come l'armistizio richiede, la sorte dei prigionieri non rimpatriati.

Il governo americano e i suoi agenti di Seul non fanno mistero del modo come essi intendono risolvere il problema, per quella data. Le spiegazioni non vi sono state? Ebbene, è chiaro che i prigionieri ardono dal desiderio di diventare dei cittadini di Si Man Ri e di Ciang Kai-scek. Gli incomodi neutrali dovranno levarsi di mezzo e gli agenti che operano nei campi penseranno a realizzare con la forza il « rilascio » nella Corea del sud.

Pochi mesi fa, con il sequestro di 27.000 prigionieri, Si Man Ri tentò di far naufragare l'armistizio in Corea. Oggi l'armistizio è una realtà: ognuno vede quali gravi conseguenze avrebbe, per la pace in Corea e per la distensione internazionale, la rottura degli accordi e il passaggio alla provocazione aperta.

*

DINANZI ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'O.N.U.

Un discorso di Eisenhower sul problema delle armi atomiche

Il presidente ammette che gli Stati Uniti hanno perduto il monopolio atomico — Equivoche proposte per un controllo internazionale

NEW YORK, 8. — Il presidente Eisenhower ha pronunciato questa sera dinanzi all'Assemblea dell'O.N.U. l'atteso discorso sulle armi atomiche, presentato dai servizi di propaganda americani come un avvenimento di eccezionale rilievo e ritrasmesso dalla radio e dalla televisione in trentatrè lingue.

Eisenhower ha iniziato il suo discorso con un'esaltazione della potenza distruttiva degli armamenti atomici americani, fornendo dati sul livello tecnico di essi e sulle riserve accumulate in questo campo e soffermandosi sugli orrori che una guerra atomica porterebbe all'umanità. Il presidente ha dovuto prendere atto tuttavia che « il monopolio della potenza atomica americana ha cessato di esistere alcuni anni or sono », poichè tanto l'Inghilterra e il Canadà, quanto l'U.R.S.S. hanno compiuto nel campo delle ricerche atomiche progressi tali da distruggere questo monopolio.

L'oratore ha soggiunto che le conoscenze possedute da questi Paesi verranno inevitabilmente condivise da altri e che, d'altro canto, se gli Stati Uniti « sono in grado di recare la desolazione nella terra di un aggressore », essi stessi sono esposti allo stesso rischio. Il risultato sarebbe « una guerra atomica, con la probabile distruzione della civiltà umana, e nella quale nessuna delle due parti potrebbe vedere la vittoria ».

Eisenhower ha asserito a questo punto che gli Stati

Eisenhower

Uniti sono desiderosi di incamminarsi su una strada « che faccia uscire il mondo da questa tetra camera degli orrori » e ha soggiunto che questa strada potrebbe essere trovata nella risoluzione approvata il 18 novembre dall'Assemblea dell'O.N.U., la quale chiede alla Commissione per il disarmo di studiare la possibilità di discussioni private tra i Paesi interessati per la soluzione del problema degli armamenti classici e atomici.

Gli Stati Uniti, ha detto Eisenhower, sono pronti a iniziare tali discussioni.

Successivamente, l'oratore ha delineato un « piano per lo sviluppo pacifico della potenza atomica » da realizzarsi a cura di un ente internazionale sotto l'egida dell'O.N.U. Dovrebbe essere organizzata, in base a tale piano, una non meglio specificata « inchiesta internazionale sugli usi pacifici più efficaci delle sostanze capaci di produrre energia atomica », una riduzione delle risorse atomiche distruttive dei diversi Paesi, ecc.

La risoluzione citata da Eisenhower è quella approvata nel corso del dibattito all'O.N.U. sulle proposte sovietiche per il divieto immediato, da parte dell'O.N.U., e per il controllo internazionale delle armi atomiche. Come è noto, la maggioranza americana votò in tale occasione contro tali proposte.

Invitato dai giornalisti a commentare il discorso il delegato sovietico all'O.N.U. Viscinski ha dichiarato: « Non posso dire nulla prima di aver studiato accuratamente il discorso ».

I francesi evacuano Laichau nel Viet Nam

HANOI, 8 — L'alto comando francese ha annunciato questa sera che è stata iniziata l'evacuazione dei civili da Laichau, capitale della regione Thai nell'Indocina nord occidentale, « in vista di un eventuale attacco » da parte delle truppe vietnamite

Il comando francese ritiene che la 316ª divisione popolare occupi ora l'importante nodo di comunicazione di Tuan Giao, distante 50 km. da Laichau e situato a 51 km. dalla località di Dien Bien Phu, recentemente occupata dai francesi. I movimenti della 316ª divisione lungo la pista montagnosa a nord-ovest di Hanoi — aggiunge il comando — « sembrano verso Dien Bien Thu.

TEHERAN — Manifestazioni di studenti nella capitale persiana. Con la morte di uno dei feriti, le vittime della brutale repressione poliziesca all'Università sono salite a tre. Gli studenti hanno proclamato lo sciopero di protesta

A PROPOSITO DEI COMPITI DELL'AZIONE CATTOLICA

Istruzioni di Pio XII sulla "strategia in battaglia,,

Appello all'unità di comando per respingere gli assalti del « nemico » - L'apertura dell'Anno Mariano

CITTA' DEL VATICANO, 8. — Per l'apertura dell'Anno Mariano, Pio XII è uscito ieri dalla Città del Vaticano per recarsi, con pompa solennissima e attraverso le strade e le piazze del centro di Roma, chiuse al traffico per molte ore del pomeriggio, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dove si è svolta la cerimonia.

Rientrato dopo la cerimonia in Vaticano, Pio XII ha rivolto un radio-messaggio alla Azione cattolica, di cui riportiamo alcuni brani testuali.

« Siate forti contro il nemico — ha detto fra l'altro il Papa — « Tutta l'Azione cattolica... sappia essere di fronte al nemico forte come un esercito schierato in battaglia... Vi è in atto una lotta che ingrandisce quasi ogni giorno di proporzioni e di violenza, ed è quindi necessario che tutti i cristiani, ma specialmente tutti i militanti cattolici, stiano in piedi e combattano sino alla morte, se è necessario, per la Chiesa madre loro, con le armi che sono consentite... Di questa lotta è già assicurato l'esito finale, essendone garante l'infallibile parola di Dio... Ma vi sono battaglie, il cui esito non è certo, perchè è affidato anche alla buona volontà degli uomini. In alcuni settori il nemico ha prevalso: occorre riconquistare il terreno perduto — cioè le anime traviate — perchè Gesù regni nuovamente nei cuori e nel mondo... Sotto lo sguardo di Maria, Regina delle Vittorie, disponetevi a vivere, per così dire, in un clima di generale mobilitazione, pronti a qualsiasi sacrificio, presti a qualunque eroismo ».

Pio XII è quindi entrato nel dettaglio delle direttive da seguire per raggiungere l'obiettivo delle gerarchie clericali che egli ha definito « avviare l'Italia verso una rinascita religiosa integrale ». Il Papa ha allora segnalato la necessità di « un piano razionale che vi impegni tutti », di una « esatta e ben studiata strategia », e poi di « rafforzare la vostra unione interna, accentuando sempre più il carattere unitario della vostra organizzazione, e poi accogliendo tutti fraternamente, come compagni d'arme, a combattere fianco a fianco la stessa battaglia ». Ma, per poter « respingere gli assalti del nemico » e per ottenere un « ordinato schieramento », Pio XII ha affermato che ci vuole « l'unità di comando » ed il comando non può che spettare al Papa, che « lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa ». Per evitare contrasti di indirizzo nel mondo cattolico, o sfasature, di azione, Pio XII ha affermato che « nello scegliere gli obiettivi va inoltre osservato l'ordine dei valori; dovete dunque preferire lo spirituale al materiale, il definitivo al provvisorio, l'universale al particolare, ciò che urge a quel che può essere rimandato ad altro tempo ».

« Quanto alla tattica da seguire — ha aggiunto il Papa — ricordate che l'accostamento individuale è quello che dà i migliori risultati ». Pio XII si è infine rivolto in particolare ai giovani, « avanguardie ardimentose », che dovranno agire con spirito di « completa dedizione ai pastori che guidano la Chiesa ».

UNA IMPORTANTE INIZIATIVA PER L'UNITÀ DELL'EUROPA

La visita dei deputati francesi ai territori recuperati della Polonia

I delegati depongono una corona di fiori sulla tomba dei martiri del nazismo a Westerplatte
Echi sulla stampa polacca dei commenti occidentali alla recente nota del governo di Varsavia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSAVIA, 8. — *La visita che sta compiendo in Polonia la delegazione dei parlamentari francesi tra i quali si trovano l'ex premier Daladier e il braccio destro di De Gaulle, Soustelle, ha suscitato nella stampa occidentale un vasto coro di commenti.*

Proprio oggi, i giornali polacchi riferiscono le rabbiose reazioni della stampa tedesca di Bonn la quale è unanime nel considerare il viaggio degli uomini politici francesi come una ulteriore presa di posizione di una parte considerevole del Parlamento francese contro i trattati di Bonn e di Parigi ed in genere contro i piani degli imperialisti di riarmare la Germania di Adenauer.

Come è noto la delegazione è stata invitata dal Comitato polacco per la cooperazione culturale con l'estero. Il 5 dicembre al loro arrivo all'aeroporto di Varsavia, i deputati sono stati accolti tra gli altri dal deputato Oskar Lange, presidente del gruppo parlamentare polacco Polonia-Francia presso il Parlamento polacco e l'ambasciatore francese a Varsavia, signor Dennery.

Dopo una rapida visita alla capitale, la delegazione esprimeva il desiderio di visitare i territori ex tedeschi recuperati: il giorno successivo essi raggiungevano Danzica, Gdynia e Sopot, città poste sul litorale Baltico. A Danzica i deputati francesi hanno deposto corone di fiori sul campo degli eroici difensori polacchi di Westerplatte, massacrati nel 1939 dai cannoni di una nave da guerra di Hitler.

Ieri il signor Daladier e gli altri deputati si sono recati in aereo a Wroclaw, dove hanno preso contatto con illustri specialisti dei problemi dei territori recuperati. Essi si sono interessati vivamente alle opere del potere popolare e ai risultati delle ricerche storiche e archeologiche compiute in questi ultimi anni: queste dimostrano inconfutabilmente l'appartenenza dei territori posti al di qua dell'Oder e del Neisse, alla nazione polacca.

La delegazione farà ritorno a Varsavia giovedì.

L'arrivo in Polonia dei deputati francesi ha coinciso con una serie di manifestazioni di amicizia polacco-francesi. Mentre non si è ancora spenta l'eco favorevole suscitata dal rinnovo degli accordi commerciali fra i due Paesi avvenuto nel mese scorso, ieri l'altro a Parigi su invito del signor Braibant, direttore degli Archivi nazionali francesi, l'incaricato di affari della Repubblica popolare polacca Ogrodzinski si è recato a visitare il Museo di Storia francese dove, in una sala speciale, sono stati esposti numerosi e preziosi documenti che testimoniano la secolare amicizia fra i due popoli. A Varsavia una grande folla di visitatori ha ammirato la Mostra del Libro francese ed un uguale successo ha riscosso la ricca esposizione di tessuti artistici francesi.

Intanto sulla stampa polacca non si sono spenti ancora i commenti sull'accoglienza riservata nell'Europa occidentale alla nota inviata dal governo popolare alla Francia ed agli altri Paesi vicini della Germania, circa un'azione comune da svolgere contro la rinascita del militarismo tedesco ed il riarmo della Germania di Bonn. « Trybuna Ludu », organo del POUP, dopo aver sottolineato come la nota polacca abbia trovato una vasta eco nei paesi dell'Europa occidentale, rileva che il recente dibattito svoltosi all'Assemblea nazionale francese dimostra che la resistenza contro lo « esercito europeo » e la ricostruzione della Wehrmacht ha assunto in Francia le proporzioni di un movimento nazionale.

A più ampie costatazioni perviene il presidente del Comitato polacco dei partigiani della pace Iwaszkiewcz, in un suo articolo apparso sul settimanale « Nowa Kultura ». « Abbiamo visto crearsi in Francia — afferma l'illustre scrittore — un vasto fronte di resistenza contro il riarmo della Germania occidentale e recentemente abbiamo potuto constatare che il punto di vista dei partigiani della pace, riguardo agli sviluppi della situazione sul Reno, trova l'appoggio degli strati più larghi del popolo francese e si identifica, sempre più, con il punto di vista di alcuni eminenti uomini politici francesi che, or non è molto, erano ancora assai lontani dal nostro movimento. In Francia — conclude Iwaszkiewcz — aumenta senza sosta il numero degli uomini politici, degli scienziati, degli scrittori, dei pubblicisti e, ciò che più importa, degli uomini semplici, i quali condividono la convinzione che gli interessi della Francia si identificano con quelli della Polonia popolare e che la frontiera sull'Oder e Neisse è una frontiera di pace ».

VITO SANSONE

Elezioni generali in marzo in Finlandia

HELSINKI, 8. — Il Presidente della Repubblica finlandese Juho Paasikivi, su proposta del Primo Ministro Tuomioja, ha indetto le elezioni generali per il 7 ed 8 marzo p. v. Il nuovo Parlamento si riunirà il 29 dello stesso mese.

NONOSTANTE LE MARTELLANTI CONTESTAZIONI IN ISTRUTTORIA

Per 2 giorni Gaston Dominici insiste nel dichiararsi innocente

Gli avvocati difensori si dichiarano certi dell'assoluzione del vecchio — Fra alcuni giorni il confronto con i figli — Nuovi colpi di scena sono in vista?

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

DIGNE, 8. — « Abbiate almeno un po' di rispetto per i miei capelli bianchi ». Gaston Dominici ha ripetuto spesso, fra ieri e oggi, questa frase, durante gli interrogatori di istruttoria, rifiutando ostinatamente di confermare le sue precedenti confessioni.

« Persistete a dirvi innocente? » ha insistito oggi per tutta la mattinata il giudice Peries. « Sì — ha risposto il vecchio — Tutto quello che ho detto mi è stato suggerito. Non sono io l'assassino, ho confessato solo perchè mi hanno detto di farlo e voglio che mi si lasci tranquillo ».

« Ma — ha obiettato il giudice — i vostri figli vi accusano ».

« Lo so. Ed è triste... dei figli che accusano un padre innocente ».

« Ma gli interrogatori li avete firmati... ».

« Ho firmato perchè i poliziotti mi dissero di firmare ».

« Vi hanno forse picchiato? »

« No, non mi hanno picchiato. Ma hanno insistito per 21 ore consecutive. Mi hanno fato cadere per stanchezza. La stanchezza è peggio delle legnate. Ma non sono io l'assassino ».

Gli interrogatori, iniziati ieri al palazzo di Giustizia, sono ripresi stamane alle 9 nella infermeria della prigione di Digne. Intorno a un tavolo avevano preso posto il giudice istruttore, il cancelliere, Dominici e i suoi avvocati. Dopo che il dialogo da noi riferito all'inizio era stato ripetuto una ennesima volta sono stati introdotti nella sala i testimoni. Si tratta dei gendarmi e delle guardie giurate che, come si ricorderà raccolsero per primi, in via confidenziale, le prime ammissioni di Gaston.

Essi hanno ripetuto, ad uno ad uno, la versione di quella notte, mentre dall'altro lato del tavolo il fattore della *Grand' Terre* non si stancava di ripetere: « E' falso; tutto quello che ho detto mi è stato suggerito ». Egli ha seguito con un enorme lucidità lo svolgimento della doppia giornata istruttoria, pronto a rivalersi e a prendere il sopravvento non appena qualcuno dei presenti si mostrava titubante.

Aspro confronto

Aspro è stato il contronto con uno dei gendarmi, quel Simon Giraud che disse di aver ricevuto per primo, in dialetto, la confessione dello assassino. Anche oggi è in dialetto che Giraud e Dominici hanno inveito l'uno contro l'altro. Ne è risultato, alla fine, che l'agente si era vantato a vuoto: in tutta la storia egli aveva avuto una parte piuttosto modesta.

Il giudice ha inghiottito amaro, mentre gli avvocati si guardavano soddisfatti, e Gaston borbottava: « Oh, i farabutti » e si accendeva la pipa sorridendo sotto i suoi folti baffi bianchi.

Il giudice è tornato alla carica: « Ma perchè avete detto al brigadiere Sabatier che Drummond, avendovi confuso con un malfattore, vi saltò al collo e, invece, al commissario Sebeille diceste che vi sorprese mentre guardavate la signora che si svestiva? ».

Ma Gaston ha evitato lo ostacolo: « Quando quella notte parlai con i cinque poliziotti, non mancai di dire "confesso ma non sono colpevole". Solo quando venne Sebeille non aggiunsi queste parole, perchè con gli inquirenti avevo stretto da parecchie ore una specie di contratto. Essi mi avevano lasciato intendere: se tu confessi salverai i tuoi figli... Noi abbiamo tutte le prove della loro colpevolezza. E' solo per questo che ho parlato ».

« Ma allora — ha protestato il giudice — secondo voi come si sono svolte le cose? »

« La sera del delitto — ha risposto il vecchio — ho visto gli inglesi accamparsi in un terreno non lontano dal mio campo. Mi avvicinai e li intesi parlare. Però non gli rivolsi la parola, anzi rientrai in casa e preparai la mia zuppa. Poi mi sono coricato e addormentato. Verso l'una di notte sentii alcuni spari. Non pensai che fosse un assassinio. All'alba portai al pascolo le capre in direzione di Forcalquer.

« Solo alle 8 del mattino, rientrando alla fattoria, seppi dell'assassinio, che aveva insanguinato i confini della mia terra. Furono i miei figli a dirmi tutto. Quanto alla carabina, essa non è mai stata nella fattoria della *Grand' Terre* ».

« Bisogna dire che se non siete voi, per lo meno nascondete l'assassino, perchè non ci dite chi è? »

Gaston ha abbassato la testa, senza più rispondere.

Con quello odierno i primi e fondamentali interrogatori di Dominici si sono conclusi in modo negativo. Consigliato dai suoi avvocati, il vecchio intende presentarsi ai giurati protestando la sua innocenza. I figli, invece, sono tornati sabato scorso ad accusarlo di nuovo, per cui si imporrà, nel corso dell'istruttoria un confronto fra Gaston e Gustave. Pare tuttavia che esso debba essere rimandato di alcuni giorni, perchè il giudice istruttore ha incaricato Sebeille di un complemento di inchiesta. Esiste, quindi, la possibilità di nuovi colpi di scena.

Niente prove

Al termine degli interrogatori, uno dei difensori di Dominici, l'avv. Charrer si è mostrato enormemente ottimista: « mi auguro il processo nel più breve termine possibile. Con gli elementi contenuti finora nella cartella processuale, sono certo della assoluzione. Dove sono, infatti, le prove? Non dimentichiamo che i figli di un imputato non possono essere testimoni di fronte a un tribunale se non in virtù del potere discrezionale del presidente della Corte ».

M. R.

L'Egitto proclama la sua neutralità?

IL CAIRO, 8. — Il vice presidente del Consiglio Gamal Abdel Nasser ha dichiarato ieri sera ad un corrispondente dell'AFP di aver esaminato con l'ambasciatore egiziano a Washington, nel corso d'una comunicazione telefonica alla fine della settimana scorsa, la prospettiva di una dichiarazione di neutralità dell'Egitto.

Il comunicato finale

(Continuazione dalla 1. pagina)

profondo malumore fra i giornalisti presenti, i quali hanno vanamente tentato di ottenere informazioni più precise, chiedendo ironicamente perchè ci fosse voluto tanto tempo per conoscere un comunicato il quale in definitiva non faceva che ripetere, quasi parola per parola, altri comunicati diramati dopo ogni altra riunione a tre tenuta negli ultimi tempi.

E' in effetti, questa, una prima costatazione che occorre fare a proposito del comunicato: nel momento in cui le speranze del mondo sono rivolte alle prospettive di pace e di distensione internazionale, i tre occidentali ripetono le vecchie tesi e le vecchie formule di una politica fondata sulla scissione.

Si rivela qui, indubbiamente, il frutto dell'azione contro la pace e la distensione internazionale condotta dalla delegazione americana; e ne esce quindi convalidato dai fatti il giudizio negativo che l'Unione Sovietica ha sempre dato della pratica perseguita dalle Potenze occidentali di tenere riunioni separate.

Al di là della generica riaffermazione della vecchia politica, è tuttavia facile scorgere, nelle parole del comunicato, la conferma dei dissensi profondi che sono rimasti, se non si sono addirittura allargati, fra le tre Potenze occidentali. In primo luogo sul problema della CED, il comunicato ammette esplicitamente nella sua stessa formulazione che nessun impegno nuovo, nonostante le pressioni americane, i delegati francesi hanno voluto o potuto prendere.

Al posto delle garanzie militari contro la prevalenza tedesca in seno alla CED che il governo di Parigi richiedeva, gli anglo-americani han dato alcune parole sulla « intima e durevole cooperazione » fra le loro forze e quelle dell'esercito europeo. E Bidault, da parte sua, anzichè impegnarsi a far ratificare con urgenza la CED, « ha posto in rilievo i problemi » che su questo punto gli si presentano.

Ma se gli americani non sono riusciti a trasformare interamente l'incontro che si è concluso oggi in un ulteriore passo avanti sulla via della preparazione di una nuova guerra, la conferenza delle Bermude non ha saputo far compiere un passo avanti sulla strada della pace.

Le poche, fredde parole dedicate dal comunicato alla conferenza dei quattro ministri degli esteri ne sono una prova evidente, per il contrasto stridente che vi è fra di esse e le solenni affermazioni che le precedono sulla necessità di superare l'attuale divisione dell'Europa, di alleggerire la tensione che assilla il mondo, sull'esigenza che « le garanzie contro l'aggressione debbano essere, nella loro applicazione, universali ».

SI AGGRAVA LA MANOVRA AMERICANA IN COREA

Dean minaccia di troncare i colloqui

Metà dei prigionieri sudisti hanno già respinto il rimpatrio

PAN MUN JON, 8. — Il delegato americano ai colloqui preparatori della conferenza della pace, Arthur Dean, ha minacciato oggi di abbandonare la Corea se le sue richieste non verranno accolte « in tempo ragionevole ».

Le richieste americane, e in primo luogo quella che la URSS venga ad assumere la qualifica di « belligerante » al tavolo delle trattative sono state ripresentate oggi dalla delegazione americana, senza alcun sostanziale mutamento, come « ultima e irrevocabile proposta » per la conferenza della pace.

I cino-coreani hanno ribadito quanto già affermato nei giorni scorsi e cioè che la pretesa americana appare irragionevole e del tutto inaccettabile. Essi hanno invitate il delegato americano a desistere dal suo sterile ostruzionismo e a trattare seriamente.

Dal canto loro, i delegati sudcoreani hanno boicottato la riunione di oggi.

Sono continuate frattanto le spiegazioni dei funzionari sud-coreani ai prigionieri che rifiutano il rimpatrio. Anche oggi, neppure un prigioniero è ritornato sulla sua decisione.

Oltre la metà dei 328 prigionieri ha così ricevuto le spiegazioni, ma finora nessuno si è persuaso a rientrare.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

DISAGRO NEL BELGIO

Cinque donne uccise in uno scontro ferroviario

BRUXELLES, 8 — La nebbia ha provocato uno scontro ferroviario sulla linea Bruxelles-Ghent, causando la morte di cinque persone ed il ferimento di circa 40 altri viaggiatori, di cui otto in gravi condizioni.

Il treno Bruxelles-Ostenda, che era partito dalla capitale con forte ritardo a causa della densa nebbia, è andato ad investire in pieno la parte posteriore di un convoglio viaggiatori in servizio locale, che si era fermato ad un disco rosso a St. Catherine-Lombeek, a circa 16 km. da Bruxelles.

A causa della nebbia, il convoglio Bruxelles-Ostenda viaggiava a velocità limitata, altrimenti la sciagura avrebbe potuto assumere proporzioni molto più vaste.

Le cinque vittime sono tutte donne, in quanto l'ultima vettura del convoglio fermo era riservato alle donne. Tre salme sono state estratte dai rottami, ed altre due vittime sono spirate mentre venivano trasportate all'ospedale. Tutto il traffico sulla linea Bruxelles-Ghent è rimasto interrotto.

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE
Ortogenesi Gabinetto Medico per la cura delle disfunzioni sessuali di origine nervosa psichica endocrina consultazioni e cure pre-postmatrimoniali
Grand'Uff. Dr. CARLETTI
Piazza Esquilino, 12 ROMA (Stazione) Visite 8-12 e 16-19, festivi 8-12 Non si curano veneree

DISFUNZIONI SESSUALI
di ogni origine Deficenze costituzionali Cure prematrimoniali
PROF. DR. DE BERNARDIS
Specialista derm. doc. Un. St. med.
Ore 9-13 - 16-19, fest. 10-12 - ROMA
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENERE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 - Ore 9-20 - Fest. 9-12
Decr. Pref. N. 21547 del 7-7-1952

CINODROMO RONDINELLA
Questa sera alle ore 16, riunione corse Levrieri a parziale beneficio della C.R.I.

LEGGETE
Vie Nuove